

CXXII.

TORNATA DI MARTEDÌ 21 GIUGNO 1887

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Il presidente comunica le dimissioni del deputato Gangitano che dalla Camera, e proposta dei deputati Gallo, Mel ed altri, non vengono accordate. — I deputati Imperatrice ed Alameli fanno una dichiarazione di voto. — Il deputato De Zerbi presenta la relazione sui provvedimenti per l'Africa. — Il deputato Cuccia presenta la relazione sul disegno di legge per autorizzare la Cassa dei depositi e prestiti a fare un mutuo ai comuni di Pisa e Palermo. — Il ministro dell'istruzione pubblica presenta un disegno di legge pel coordinamento delle scuole superiori di veterinaria in Milano, Napoli e Torino. — Il presidente annunzia che gli Uffici hanno ammesso alla lettura due proposte di legge: una del deputato Bonghi, circa la istituzione di una Commissione parlamentare per istudiare e proporre economie nei bilanci ed altri provvedimenti in ordine alle finanze; ed una del deputato Levi circa la tassa sulle donazioni e cessioni a comuni a scopo di beneficenza. — Il ministro delle finanze chiede che la proposta di legge del deputato Levi sia svolta giovedì in principio di seduta. — Seguito della discussione dei provvedimenti finanziari — Sulla voce 240 parlano i deputati Lucca, Luzzatti e il ministro delle finanze — La voce 240 è approvata — Sulla voce 241 parlano i deputati Bertollo, Palomba, Randaccio, Luzzatti e il ministro di agricoltura e commercio — È approvato un ordine del giorno del deputato Palomba e le voci dalla 241 fino alla 245 — È approvata la voce comprendente l'avena e l'articolo 3 — L'articolo 4 è approvato con le modificazioni proposte dai deputati Lucca e Randaccio — Si approvano gli articoli dal 5 al 14 — Sull'articolo 15 parlano il deputato Luzzatti e il ministro delle finanze — Si approvano gli articoli dal 15 al 20 — Si approvano alcuni ordini del giorno proposti dalla Commissione. — Il deputato Palberti presenta la relazione sulla domanda a procedere contro il deputato Cavallotti. — Il deputato Chinaglia presenta la relazione sul disegno di legge per determinare il contributo delle opere idrauliche di seconda categoria. — Il deputato Perelli presenta la relazione sul disegno di legge concernente i duplicati dei titoli rappresentativi dei depositi bancari. — Si annunzia la votazione a squittinio segreto sul disegno di legge per i provvedimenti finanziari. — Discussione sul disegno di legge per la riforma della tariffa doganale — Nella discussione generale parlano i deputati Elia, Tubi, Perelli, il relatore, il ministro delle finanze e il ministro di agricoltura e commercio — Si approva l'ordine del giorno del deputato Tubi — Si approvano le voci dal n. 1 al n. 5 — Sulla voce 6 svolgono ordini del giorno i deputati Carrozzini, Giampietro e De Zerbi.

La seduta incomincia alle ore 2.25 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di:

Petizioni.

4025. La Deputazione provinciale di Foggia si associa al voto della Giunta municipale di Ca-

serta, perchè sia sospesa l'asta per il tronco Afragola-Capua, e la direttissima Roma-Napoli tocchi come punto obbligato la città di Caserta.

4026. La Camera di commercio di Napoli fa voti, perchè sia aumentato il dazio sulle farine estere in una proporzione che equivalga al nuovo favore concesso dal Governo francese.

4027. La Camera di commercio ed arti di Macerata fa voti perchè, invece della riduzione proposta sul dazio d'entrata delle pelli ovine semplicemente conciate, detto dazio sia cresciuto in proporzione dell'aumento proposto per le pelli rifinite.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzarini.

Lazzarini. Domando che sia dichiarata urgente la petizione 4027, e che sia trasmessa alla Commissione che esamina la tariffa doganale.

(L'urgenza è ammessa.)

Presidente. Questa petizione sarà inviata alla Commissione che esamina la tariffa doganale.

Si annunzia la dimissione da deputato dell'onorevole Gangitano.

Presidente. L'onorevole Gangitano scrive :

« Il sottoscritto, non potendo intervenire con la consueta assiduità alle sedute della Camera, rassegna le proprie dimissioni dall'ufficio di deputato. »

Gallo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Gallo. L'onorevole Gangitano, nel rassegnare le sue dimissioni da deputato, è stato certamente mosso da un sentimento di estrema delicatezza verso la Camera; poichè egli crede di mancare al suo dovere, non potendo, per gravi motivi di famiglia, intervenire alle sedute della Camera stessa in questo momento in cui si discutono leggi di molta importanza. Prego perciò la Camera che, tenendo conto di questo sentimento dell'onorevole Gangitano, non voglia prendere atto delle sue dimissioni, e gli dia invece un congedo di due mesi.

Mel. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mel. Mi associo alla proposta fatta dall'onorevole nostro collega Gallo, di non prendere atto delle dimissioni dell'onorevole Gangitano e di concedergli invece un congedo di due mesi; e

ciò nell'intento di non privare la Camera della solerte sua collaborazione nei lavori parlamentari.

(Gli onorevoli Carnazza-Amari, Del Giudice, Penserini si associano alla proposta dell'onorevole Gallo).

Presidente. L'onorevole Gallo, al quale si associano gli onorevoli Mel, Carnazza-Amari, Del Giudice e Penserini, propongono di non prendere atto delle dimissioni dell'onorevole Gangitano e di accordargli invece un congedo di due mesi. Se niuno si oppone, questa proposta si intende approvata.

(È approvata).

Dichiarazione di voto dei deputati Imperatrice ed Adamoli.

Imperatrice. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imperatrice. Mi preme di dichiarare, che se ieri mi fossi trovato presente alla votazione nominale, avrei risposto sù.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Adamoli.

Adamoli. Faccio dichiarazione analoga a quella dell'onorevole Imperatrice, cioè che se fossi stato presente ieri alla votazione nominale avrei risposto sù.

Presidente. Sarà preso atto nel verbale di queste dichiarazioni dell'onorevole Imperatrice e dell'onorevole Adamoli.

Presentazione di due relazioni e di un disegno di legge.

Presidente. Invito l'onorevole De Zerbi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

De Zerbi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Credito di 20 milioni per l'Africa.

Presidente. Onorevole Cuccia, l'invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Cuccia. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Autorizzazione alla Cassa dei depositi e prestiti di concedere un mutuo ai comuni di Palermo e Pisa.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Onorevole ministro della pubblica istruzione, ha facoltà di parlare.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per il coordinamento delle scuole superiori di veterinaria in Milano, Napoli e Torino.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Leggonsi due proposte dei deputati Bonghi e Levi.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura un disegno di legge dell'onorevole Levi, ed una risoluzione dell'onorevole Bonghi.

Se ne dia lettura.

Quartieri, segretario, legge:

“ La Camera nomina una Commissione di quindici membri con incarico:

1. Di studiare e proporre le economie che si possano introdurre nei bilanci;

2. Di studiare e proporre le imposte o rimaneggiamenti d'imposte, che, non ostante le economie, occorranzo ancora a ragguagliare l'entrata alla spesa indispensabile;

3. Di determinare la spesa straordinaria per modo, che non possa essere cresciuta se non nella misura dell'aumento naturale dei tributi.

“ La Commissione riferirà nei primi giorni della riapertura della Sessione.

“ Bonghi. ”

Presidente. Quando sia presente l'onorevole Bonghi, sarà stabilito il giorno in cui dovrà aver luogo lo svolgimento di questa risoluzione.

Si dia lettura della proposta di legge dell'onorevole Levi.

Quartieri, segretario, legge:

“ Art. 1. Le provincie ed i comuni ai quali venissero fatte donazioni o cessioni gratuite, di proprietà e godimento, per un ammontare eccedente le lire 100 mila, a scopo di beneficenza, igiene o istruzione pubblica, qualora siano dal Governo autorizzati ad accettarle, saranno sottoposte soltanto ad una tassa eguale ad un decimo di quella attualmente in vigore, a norma della legge sulla tassa di registro e bollo 13 settembre 1874. ”

“ Art. 2. Le modalità ecc. saranno disciplinate da apposito regolamento approvato da decreto reale. ”

Presidente. Onorevole Levi, quando intende di svolgere la sua proposta di legge?

Levi. Trattasi di uno svolgimento breve; non intendo che di rivolgere una preghiera all'onorevole ministro e alla Camera.

Presidente. Onorevole ministro delle finanze, quando crede che possa essere svolta la proposta di legge dell'onorevole Levi?

Magliani, ministro delle finanze. Giovedì in principio di seduta.

Presidente. Onorevole Levi, acconsente?

Levi. Acconsento.

Presidente. Allora così rimane stabilito.

Seguito della discussione sui provvedimenti finanziari.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione dei provvedimenti finanziari.

La Camera rammenta che nella seduta di ieri fu approvata la voce numero 235: “ Grano e frumento, ” con un dazio di lire 3.

Ora procederemo in queste tariffe speciali. Numero 240 “ Riso con lolla, al quintale lire 3; senza lolla, al quintale lire 6. ”

L'onorevole Lucca ha facoltà di parlare su questa voce.

Lucca. La Camera avrà osservato, leggendo la dotta relazione dell'onorevole Luzzatti, come l'egregio relatore abbia creduto conveniente di dedicare uno speciale capitolo alla controversia del riso. Questo dimostra quanta sia l'importanza che potranno avere le nostre deliberazioni rispetto ad un provvedimento doganale il quale non riguarda solamente una produzione importantissima, ma anche una notevole industria.

Ed il conflitto equamente esposto dall'onorevole Luzzatti, era legittimo e ragionevole, inquantochè i brillatori da una parte e i produttori dall'altra, divisi in due campi, temevano ciascuno per conto proprio che il provvedimento proposto potesse essere di danno agli uni e di esclusivo vantaggio agli altri.

La Commissione ed il relatore hanno riconosciuto l'importanza di questo contrasto; e la Commissione stessa ha dovuto ammettere come, non ostante le considerazioni del relatore, manchino ancora gli elementi pratici per potere definire in modo conveniente per una parte e per l'altra la grave controversia.

Dico che mancano gli elementi pratici, perchè noi non possiamo in modo sicuro fare assegnamento sulle notizie statistiche che, a riguardo dell'importazione e dell'esportazione del riso, si

sono pubblicate; statistiche non complete e perciò indeterminate ed incerte.

Quindi tenuto conto della gravità di questo argomento, conviene studiare il modo pel quale, senza per nulla mutare le conclusioni della Commissione già accettate dal Governo, si possa, in un periodo di tempo non molto remoto, definirla in modo che essa sia risolta con quel principio di equità, che deve soddisfare gli interessi degli uni e degli altri.

Imperochè non dobbiamo dimenticare che, se è notevole l'industria della brillatura del riso, essa si trova però di fronte ad un numero molto maggior di produttori, i quali hanno temuto che il provvedimento, come è stato proposto, possa alla produzione nazionale essere dannoso.

Io comprendo che trattandosi di una produzione la quale è, e in gran parte, destinata all'esportazione, si debba tener conto del concetto di coloro i quali affermano che l'interesse dei produttori sia sostanzialmente legato a quello degli esportatori. Ma d'altra parte, per quanto siano importanti le opposizioni dei brillatori, essi non dovrebbero dimenticare che nessuna industria a base agraria può reggere, se non vive rigogliosa e prospera la produzione, che di quella industria è la base. E i pilatori stessi non dovrebbero dimenticare che questa industria la quale una volta era quasi privilegio dell'Italia, oramai si va estendendo in ogni parte e si applicherà in tutti i paesi di produzione; sicchè essi potrebbero correre anche il pericolo, se si isterilisce la fonte della produzione nazionale, di trovarsi nelle condizioni di non avere più a brillare il riso forestiero, che arriverà lavorato dai siti di produzione, e di mancare anche del prodotto nazionale, che fino ad ora costituiva alimento considerevole alla loro industria.

C'è poi una terza considerazione, che giustifica il concetto accennato dal relatore, questa deve essenzialmente interessare l'onorevole ministro delle finanze nei rapporti fiscali onde impedire l'esportazione del riso, fatta senza vigilanza, possa dar origine a frodi che non fa d'uopo spiegare perchè facilmente si possono indovinare.

Entrare ora nel merito di queste diverse questioni a me parrebbe assolutamente superfluo; quindi con la mia proposta, che faccio anche a nome dei diversi colleghi rappresentanti delle regioni nelle quali si coltiva principalmente il riso, vorrei poter riuscire, se l'onorevole relatore mi aiuta con la sua grandissima autorità, a rimandare le conclusioni definitive di questo provvedimento doganale di qui ad un anno; ed ecco in

qual modo. Nella legge dei provvedimenti finanziari vi è un articolo che suona così:

“ Il Governo del Re è autorizzato a consentire l'importazione temporanea del riso con lolla destinato all'esportazione dopo la brillatura. Le discipline per tale importazione temporanea saranno determinate con decreto, udito il parere del Consiglio di Stato. ”

A me ed ai colleghi, che si associano alla mia proposta, pare opportuno aggiungere a questo articolo di legge il seguente inciso:

“ Il decreto, dopo un anno di esperimento, sarà presentato al Parlamento, per la sua conversione in legge. ”

Durante questo periodo di tempo, il Governo, per conto proprio, nei suoi rapporti fiscali, e i produttori e gli industriali dal canto loro, avranno avuto modo di determinare quale sia la influenza che, nei rapporti rispettivi, questo provvedimento avrà avuto. Allora solamente potremo, a norma della esperienza di questo anno, stabilire se e come le discipline che furono proposte siano state tali, da nuocere a nessuno dei gravi interessi a cui si riferiscono e se meritano di essere confermate, oppure debbano modificarsi.

Allora solamente se queste discipline si fossero dimostrate insufficienti, nei rapporti dei vari interessi, ma specialmente di quello dei produttori che è il principale, potrà il Parlamento, giovandosi degli elementi che il Governo sarà in grado di presentare, modificare questa proposta nel senso che la controversia, tanto equamente e tanto brillantemente compendiata dall'onorevole Luzzatti, possa, di qui ad un anno, essere risolta con quel sentimento di equità, che ispira il Parlamento in tutte le sue proposte; e così ottenere il consenso di tutti quelli che sono interessati in questa questione.

Quindi, io raccomando all'onorevole relatore ed al Governo il mio emendamento che, senza modificare nulla di quanto fu proposto, risparmi alla Camera ora, forse non risparmiandolo fra un anno, un discorso più lungo, per dimostrare quali siano i danni che i produttori di riso temono e che, con la mia proposta, qualora si fossero verificati, si potranno fra un anno evitare per l'avvenire, modificando le discipline che debbono regolare l'applicazione del dazio sul riso nell'interesse principale della produzione, senza nuocere a quello dell'industria. (*Approvazioni*).

Luzzatti, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Luzzatti, relatore. Sono lieto che questa controversia fra coltivatori di riso e brillatori, la quale si annunciava così ardente e minacciosa da temersi che, come era divampata nel paese, potesse divampare anche qui in Parlamento, si sia oggi acquetata in tal guisa che l'onorevole Lucca, il quale rappresenta gli interessi cospicui della risicoltura italiana, e con calda parola l'ha sempre difesa, accetta le conclusioni della relazione nostra.

Il punto di vista dal quale si colloca il nostro collega Lucca è certamente degno di molta considerazione; e io, in nome della Commissione, non avrei difficoltà, con qualche modificazione, di associarmi a lui, quando però la Camera mi consenta di fare prima alcune considerazioni.

Secondo il concetto della Commissione non si comporrebbe equamente questo dissidio, che esisteva più nell'immaginazione che nella realtà delle cose, fra i risicoltori e i brillatori, se insieme al dazio sul riso non si accompagnasse la importazione temporanea del riso greggio, che viene in paese per esser lavorato e poi ritorna all'estero; il che dà alimento a una grande, notevole industria italiana, che noi offendendo, non aggiungerei alcun compenso agli interessi della risicoltura (*Benissimo!*).

È fuori di dubbio che il riso asiatico si brilla oggidì in proporzioni grandi nelle fabbriche della Germania, del Belgio, dell'Austria-Ungheria e dell'Inghilterra, ma, quel che è più, si brilla nella stessa Asia; imperocchè non è soltanto l'Asia dal punto di vista agronomico, dal punto di vista dei prodotti naturali che noi dobbiamo considerare oggidì, ma anche l'Asia fabbricatrice di prodotti industriali.

Il riso che si coglie colà in proporzioni grandissime, si comincia a pilare, come si comincia a filare la seta, a filare e tessere il cotone e la juta.

Insomma oggidì sorge, insieme ai tanti problemi che affaticano il secolo nostro, accanto al problema dell'Asia produttrice d'immense derrate agrarie quello dell'Asia industriale. E quando anche non si pilasse il riso dell'Asia nelle nostre brillature, non potremo impedire che si pili in quelle di tutto il continente europeo. Favorendo la pilatura nel nostro paese, favoriamo gli interessi della risicoltura, poichè mescolando varie specie di riso e rendendo potenti le pilature indigene, diamo al commercio del riso quell'importanza nazionale, che conferisce anche alla nostra risicoltura una specifica importanza all'estero.

Ecco perchè nel concetto nostro la importazione

temporanea del riso estero e il dazio che deve colpirlo, sono due concetti indissolubilmente collegati.

La Commissione non potrebbe revocare in dubbio l'opportunità dell'importazione temporanea poichè essa è collegata col dazio.

L'onorevole Lucca domanda: con quali discipline si regolerà quest'importazione temporanea?

Io consento che questo è un problema delicato e nuovo. Nuovo, perchè è la prima volta che si introduce siffatto regime pel riso nel nostro paese; delicato, perchè quando si tratta di ammissione temporanea per la riesportazione, v'è sempre il dubbio che una parte del dazio vada a beneficio dell'industriale invece che del fisco; e in questo caso insieme al fisco ne potrebbero soffrire anche i legittimi interessi della risicoltura nazionale.

Qui sorgono alcuni problemi tecnici sulla equivalenza o sulla identità, che io non vorrei in nessuna guisa pregiudicare in questo momento nella nostra Camera, poichè per l'indole loro si sottraggono a una discussione tecnica fatta quasi all'improvviso: i provvedimenti per risolvere convenientemente simili problemi devono essere maturamente pensati dall'amministrazione delegata a regolare questa materia. Quindi è questo un esperimento da farsi in piena libertà dall'amministrazione stessa; ma poi quando essa lo abbia compiuto quest'esperimento, venga alla Camera e presenti il decreto in guisa che si veda come fu applicato e quale effetto abbia prodotto tanto sulla risicoltura come sulla brillatura nazionale.

Equità dall'una e dall'altra parte; le speranze dei risicoltori e dei brillatori rimangano intatte e l'ultima parola sia deferita al Parlamento.

In questo senso di esaminare le discipline colle quali si attuerà quest'ammissione temporanea, che noi consentiamo in principio come conseguenza e in correlazione assoluta del dazio sul riso greggio, la Commissione non avrebbe alcuna difficoltà di accettare la proposta dell'onorevole Lucca, purchè l'esperimento sia intero. Ma in materia di riso l'onorevole Lucca sa che i prezzi variano molto rapidamente e qualche volta l'esperimento di un anno non può essere decisivo.

Pertanto io lo pregherei di accettare un emendamento al suo emendamento, nel senso che l'esperimento sia di due anni e che dopo due anni sia presentato il decreto reale per esser convertito in legge.

Con queste considerazioni la Commissione si associa alla proposta dell'onorevole Lucca, la quale troverà il suo posto all'articolo 4. Intanto

si potrebbero votare come furono concordate fra la Commissione e il Governo le voci riso, con quelle annotazioni che le accompagnano.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Le osservazioni fatte dall'onorevole Lucca riguardano veramente l'articolo 4 del disegno di legge; non la voce riso che ora si discute; quindi questa è una discussione anticipata: del resto varrà per il momento in cui si discuterà l'articolo 4.

L'onorevole relatore ha ben chiarito il soggetto della disputa. È indubitato che spetta all'amministrazione, sotto la sua responsabilità, con le inchieste e informazioni necessarie, di stabilire le cautele, le quali occorrono, affinché l'importazione temporanea del riso, mentre è condizione necessaria per la vita dell'industria del brillatore, non si converta poi in detrimento della risicoltura.

L'onorevole Lucca, se non ho mal capito il suo pensiero, vorrebbe che il decreto reale fosse applicato a titolo d'esperimento, e che dopo un anno venisse sottoposto alla sanzione parlamentare.

Come ha già spiegato l'onorevole relatore, non vi può essere difficoltà sostanziale ad accettare questo concetto, salvo però a prolungare il tempo dell'esperimento; perchè evidentemente un anno è periodo troppo breve in una materia così complessa e così difficile, e soggetta a tante e così varie contingenze.

Ma io vorrei aggiungere una cosa sola. Vorrei pregare l'onorevole Lucca di considerare, se invece della sanzione parlamentare a questo provvedimento del potere esecutivo, non torni meglio, anche allo scopo suo, di prescrivere che il decreto reale sia presentato alla Camera, affinché questa possa discuterlo, farne oggetto delle sue osservazioni e delle sue critiche, e possa così invitare il Governo, *cognita causa*, a modificarlo, a rettificarlo e perfezionarlo.

A me parrebbe più conveniente forse questo secondo sistema, che in altre occasioni abbiamo adottato; più conveniente per non irrigidir troppo una materia, la quale è mutabile di sua natura. Imperocchè quando questo decreto reale, dopo l'esperimento di un anno o due fosse convertito in legge, non potrebbe modificarsi altrimenti che con un nuovo provvedimento legislativo; e la Camera potrebbe essere ogni anno o ogni due anni richiamata su quest'argomento dei risi.

Io lascio all'onorevole Lucca di considerare quale dei due sistemi sia il più pratico, il più

conveniente e il più utile, anche allo scopo che egli si propone di raggiungere. Ad ogni modo però quando l'onorevole proponente e la Commissione insistano per la necessità della sanzione parlamentare, non sarà per parte del Governo che troveranno ostacolo, ed opposizione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

Lucca. Mi permetta l'onorevole ministro, che io non riconosca per nulla anticipata la discussione che ho proposta, perchè sarà precisamente a seconda del come si deciderà su questo emendamento all'articolo 4, che potrò risparmiare o meno delle discussioni rispetto alle voci.

In quanto poi all'invito fattomi dall'onorevole ministro di modificare la proposta, che io accetto, emendata come fu dall'onorevole relatore, sono spiacente di non potervi aderire. E non vi aderisco perchè importante soprattutto è che, fra un anno, o fra due, sia sempre il Parlamento che debba discutere, in base all'esperienza di due, o più anni, quale sia il provvedimento necessario. E, quando il Parlamento, a norma di questa esperienza, abbia riconosciuti quali siano i provvedimenti necessari, si è appunto allora che sarà necessario altresì d'impedire che possano essere mutati colla mutabilità di un decreto, ma siano invece consacrati in una legge. E quindi, dal momento che l'onorevole relatore ha accettata in massima la proposta, solo modificandone la durata, a me spiace di non potere accettare l'invito dell'onorevole ministro, benchè anch'egli abbia detto che qualora si insista, il Governo non ne fa una questione per questo.

E, dopo tutto, ringrazio l'onorevole relatore di avere interpretato nel suo senso lo scopo della mia proposta. Io non volevo in nessun modo pregiudicare una decisione definitiva su questo. Io non voglio in nessun modo ora stabilire, nè portare la discussione su questo terreno, se cioè il provvedimento, come è proposto, sia di vantaggio o di danno agli uni o di danno agli altri. Applichiamolo rigorosamente come è, e facciamo che sia eseguito secondo l'equità. Quando avremo i risultati dell'esperienza, allora potremo fare un provvedimento legislativo, il quale raggiunga lo scopo che tutti desideriamo, quello di accontentare i legittimi interessi di tutti. E quindi io insisto perchè sia accolta la mia proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. A me pare di avere dichiarato molto nettamente, che non mi opponeva punto alla proposta della Commissione,

con la quale sono pienamente di accordo. Quindi l'onorevole Lucca non veda un dissidio dove veramente non c'è. Io ho dichiarato di accettare la proposta della Commissione, di lasciare un periodo più lungo di esperimento, di due anni, e di sottoporre poi il decreto alla sanzione parlamentare. Mi sono permesso poi di fare qualche osservazione all'indirizzo dell'onorevole Lucca, ma non in senso di opposizione alla proposta della Commissione.

Quindi, se si persiste nella idea, conforme a quella dell'onorevole Lucca, emendata dalla Commissione, da parte del Governo non vi è difficoltà, nè osservazione da fare.

Presidente. Dunque l'onorevole Lucca non fa proposta?

Lucca. No, no, onorevole presidente.

Presidente. L'onorevole ministro consente nell'emendamento della Commissione, che sia cioè soppressa la nota ministeriale?

Magliani, ministro delle finanze. Il Ministero consente nella nota proposta invece dalla Commissione, perchè è concordata.

Presidente. Dunque metterò a partito il numero 240, così come l'ho letto, e con la modificazione proposta dalla Commissione.

(È approvato).

N. 241: Farine.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo.

Bertollo. Dopo le dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio, io sarò brevissimo.

L'onorevole ministro disse ieri che il dazio sul grano è un dazio puramente fiscale. E se così è, mi par chiaro che anche il dazio sulle farine, perchè corrisponda al dazio sul grano, debba conservare il carattere della fiscalità e non si debba ad esso domandare di più, serbata la proporzione, perchè non sarebbe il caso. Ora in proporzione del dazio di 3 lire sul grano, quello delle farine dovrebbe essere di 4 lire. Invece con la legge del catenaccio quel dazio fu portato a lire 5.50; e la onorevole Commissione trova che deve ancora aumentarsi portandolo a 6 lire. Dunque noi ci troviamo di fronte a questo fatto: che per il grano si adotta un dazio fiscale, e per la farina un dazio protettore. Questo mi pare che sia il vero stato delle cose. Ora, senza persistere nella mia prima dichiarazione ed accettando anche il nuovo principio, a me pare che per proteggere un'industria sia necessario dimostrare che occorre un dazio protettore per questa industria.

Esaminerò brevemente la questione; tanto più che la relazione Salandra non tocca l'argomento.

Per trovare le ragioni dell'aumento proposto dalla Commissione, bisogna ricorrere alla relazione dell'onorevole Luzzatti. E qui mi perdoni l'onorevole Luzzatti se per necessità debbo sempre tormentarlo.

Luzzatti, relatore. Le assicuro che io sono serenissimo; non sono per nulla tormentato.

Bertollo. Io ho letto quella parte della sua diligentissima relazione che si riferisce a questa voce delle farine, e non mi pare che l'argomento sia trattato a fondo. Si parla in fatto di intenzioni, si parla di protezione, e di tante altre cose, ma la dimostrazione esatta di quanta protezione abbia necessità quest'industria, in questa relazione non ce lo trovo. Se l'onorevole Luzzatti vorrà illuminarmi al riguardo, mi farà un immenso favore, e glie ne sarò obbligato.

Egli dice:

“ Il vostro relatore non vi tace che fu sospeso lungamente il suo giudizio fra il dazio di sei lire e quello di sei lire e 25 centesimi. ”

Vuol dire che su questo punto l'onorevole relatore ha fatto degli studi abbastanza esatti; ma perchè non ha avuto la bontà, la compiacenza di riprodurli in questa relazione?

Egli avrebbe risparmiato a me il fastidio di dire queste poche parole, se avesse data la dimostrazione esatta del suo assunto.

Ciò che io domando quindi non è che la dimostrazione che questo dazio di due lire di più di quello che propongo io sia necessario all'industria dei mugnai, della macinazione; dimostrazione che, ripeto, fino a questo momento non è stata fatta. Anzi ho qui una petizione di mugnai italiani che hanno commesso l'errore di mandarla a me, e non me la dovevano mandare, e questa petizione prova evidentemente che i nostri mugnai non hanno bisogno di protezione.

Ora esaminiamo questa petizione, firmata da industriali di prim'ordine, da quelli cioè che più hanno il diritto di domandare una protezione.

In questa petizione si dice che essi hanno bisogno di essere protetti con una migliore sistemazione per riguardo ai trasporti ferroviari; si lamentano che il trasporto della farina sia uguale a quello del grano e che convenga quasi più l'importazione dall'estero che il trasporto per ferrovia all'interno, perchè si paga per 100, mentre nella macinazione all'interno si perde il 40 per cento dalla quantità di grano macinato.

In secondo luogo si lamenta la forte concorrenza che viene fatta dai grandi molini di Austria-

Ungheria e di Odessa; mentre in Italia, essi dicono, si può macinare alle stesse identiche condizioni che sono fatte dagli industriali stranieri.

Dunque per me emerge chiaramente questo: che la macinazione del grano in Italia può competere con la macinazione estera; e per conseguenza che la protezione non è una necessità assoluta.

Capisco in fatti la necessità di proteggere una industria, che si trova in condizioni difficili e che per circostanze speciali non può competere con l'industria straniera; ma non capisco la protezione quando chi lavora si trova nelle stesse identiche condizioni del produttore straniero.

Ed ora esaminiamo la questione per sè stessa.

Io rilevo dagli stessi documenti ufficiali, che furono trasmessi ai deputati, che da 100 chilogrammi di grano se ne ricavano 67 di farina e 21 di crusca. Per facilitare il calcolo calcoliamo addirittura sopra 75 chilogrammi di farina.

Dunque sul prezzo del dazio di 3 lire se ne ricavano 4, sulla farina; poi resta a vantaggio del mugnaio il dazio sulla crusca.

Nessuno mi negherà che se paga 3 lire sul grano, resta la crusca a suo vantaggio. Dunque oltre le 2 lire che si propongono, ci sono quasi 50 centesimi perchè 25 chilogrammi di crusca fanno 42 centesimi.

Ho qui innanzi le statistiche delle farine, che furono importate nell'anno 1886; cioè 24,000 quintali. Ora c'è forse da spaventarsi di questo? Ma nello stesso anno furono importate 936,000 tonnellate di grano; vale a dire che noi nelle stesse condizioni avremo 22,000 tonnellate di farina, che fa 2 1/2 per cento sul grano. Tengasi conto che nel 1887, primo trimestre, l'importazione delle farine decresce. Di che dunque vi volete spaventare? Potete impedire che si faccia un commercio?

Quando mi verrà provato che effettivamente i mugnai corrono il pericolo della concorrenza estera che possa rovinarli, io mi sottometterò; ma se per il passato con soli 90 centesimi di protezione hanno potuto resistere alla concorrenza estera, non basterà poi ora quel dazio di lire 1.50 che fu stabilito con la legge del catenaccio?

Io sono uomo di buona fede; dimostratemi che questa industria ha necessità di avere una protezione di lire sei, ossia due lire di più di quello che propongo io, ed allora mi acqueterò. Ma i fatti sono contro di voi, ed io lo ripeto, non mi posso acconciare all'aumento da voi proposto e che non ritengo giustificato.

Prima di terminare desidero far notare un'altra circostanza, che è questa.

I nostri grandi molini hanno un vantaggio ed è quello di essere presso i produttori della materia prima; d'altra parte per non dilungarmi soverchiamente sopra un argomento, che non so quanto possa interessare la Camera, io concluderò col dire che sopra un genere di prima necessità come è quello del grano, perchè il grano non diventa pane se non dopo essere stato ridotto in farina, io sostengo di non trovar giusto che oltre un dazio fiscale di 3 lire sul grano, si metta un dazio protettore di 2 lire sulle farine per ingrassare ed avvantaggiare un numero limitato di produttori.

Perchè, in definitiva, chi si avvantaggerà di ciò? I piccoli molini no; ma ne sentiranno il beneficio i grandi molini dei grandi centri. Dunque la conseguenza logica di questa misura è che il beneficio l'otterranno soltanto trenta o quaranta mugnai.

Io non faccio una proposta. La votazione di ieri mi edificò abbastanza; e non pretendo che la Camera debba cambiare sistema. Ma rivolgerò una preghiera alla Commissione, rivolgerò una preghiera al simpatico ministro. (*Oh! oh!*)

Simpatico davvero; non faccio complimenti a nessuno.

Gli dirò: io trovo che con la legge del catenaccio avete fatto abbastanza; che con lire 1.50 proteggete abbastanza l'industria molitoria; non andate al di là; rinunziate a questa nuova domanda, che è ingiusta. Perchè se realmente siete Governo, se queste benedette classi operaie, come diciamo continuamente, ci stanno a cuore, non si deve concedere più di quanto abbiamo già concesso, che è anche più del necessario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palomba.

Palomba. Mi dà occasione di prendere a parlare sopra questa voce, per quanto riflette il *se-molino*, una memoria pervenutami dalla Camera di commercio ed arti di Cagliari, con la quale, nell'interesse dell'industria molitoria, si domanda un provvedimento perchè le condizioni dei nostri mugnai siano equiparate a quelle dei mugnai di altri paesi.

Nell'occasione in cui si discusse il trattato di commercio con la Francia, ed anche con varie pubblicazioni, io mi son dichiarato sempre avverso al protezionismo. Anch'io ritengo, come ritiene l'onorevole Gagliardo, che il protezionismo non sia che un fascio d'interessi, i quali vogliono, o pretendono avere, la prevalenza sopra altri interessi, con danno e detrimento di tutti. Anch'io ritengo il protezionismo un'ingiustizia e lo

paragono al fatto di colui, il quale fra la gente assisa a godere di uno spettacolo, per veder meglio si alza in piedi. L'esempio viene seguito da tutti; tutti si alzano, e così, mentre nessuno migliora le proprie condizioni, restano tutti a disagio.

Noi quindi non saremmo stati i primi ad alzarci; ma quando ciò si fa dagli altri, quando siamo in un'assoluta e perfetta guerra di tariffe, in omaggio ai principii, in omaggio agli ideali, in omaggio alla bellissima massima del *lasciar fare* e del *lasciar passare*, possiamo noi permettere che si faccia il danno dei nostri interessi, delle nostre industrie, della nostra vita economica?

Fin qui, o signori, non arriva la mia ortodossia, perchè sarebbe nociva.

Ho detto che siamo in manifesta guerra di tariffe, e ciò si potrebbe facilmente dimostrare con la maggior parte delle voci del repertorio e della tariffa.

Ma io mi limito a richiamare la vostra attenzione su questa voce del *semolino*, per dimostrarvi come noi siamo schiacciati già dalla concorrenza straniera, e per dire all'onorevole Bertollo come sia assolutamente necessaria, anche per questa voce, una protezione.

I mugnai di Livorno e di Bologna fecero pervenire una istanza alla Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale. Ivi essi esposero come la industria del semolino goda di un premio in Francia; e domandarono che si equiparasse il semolino alle paste. Si lagnarono pure che questa industria fosse schiacciata da un dazio. E la Commissione d'inchiesta, se non diede ragione ai reclamanti, per ciò che riguardava il dazio di confine, ritenne però che, se non si trattava di un chiaro e manifesto premio, si trattava di un premio larvato (furono le parole della Commissione d'inchiesta), di rimborsi, di restituzione che la Francia concedeva ai suoi industriali. Volete una prova, o signori, delle facilitazioni che la Francia concede ai suoi industriali?

Non appena l'egregio ministro delle finanze presentò alla Camera il disegno di legge che ora sta in discussione, la Francia, con un decreto del 24 maggio ultimo scorso, ammise all'importazione temporanea le semole pulite ed i semolini, denominandoli *burattati* al 45 per cento in ragione di 55 chilogrammi di semola, per ogni 100 di grano.

Dal che conseguita che, realmente, è una restituzione accordata dal Governo francese, nella misura di lire 9.10 per quintale, invece di lire 7.15,

come era prima. Conchiudevano costoro che il trattamento francese di favore si doveva considerare come un premio d'uscita, che, aggiunto alla restituzione del dazio, assicura ai mugnai d'oltre Alpi un beneficio di lire 5 il quintale.

Se questa non è, o signori, vera guerra di tariffe, non so come altrimenti qualificarla.

In vista di ciò, io voterò l'aumento del dazio a lire 8 al quintale.

Siccome però per questa voce, il dazio non può essere applicato che alla scadenza dei trattati di commercio vigenti, io faccio una mia raccomandazione al signor ministro delle finanze, che si studi ancora la questione, per vedere, secondo anche l'avviso della Commissione d'inchiesta per la revisione delle tariffe doganali, se non sia il caso, in attesa del tempo della scadenza dei trattati di commercio, di applicare immediatamente, il *drawback* riguardo ai grani importati in Italia per essere ridotti in semolino e quindi esportati.

Questa è la raccomandazione che io rivolgo all'egregio ministro delle finanze.

Randaccio. Avevo chiesto di parlare.

Presidente. Ma Ella è iscritto per parlare sul semolino.

Randaccio. Ma siccome l'onorevole preopinante è già entrato in questa materia, mi pare che potrei parlare anche io.

Presidente. Già che i semolini e le farine sono parenti (*Si ride*), parli pure.

Randaccio. Questo dazio di lire 8 sul semolino fu stabilito, come appare dalla relazione premessa al disegno di legge ministeriale, affine di proteggere l'industria nazionale contro la concorrenza dell'industria straniera, e specialmente della francese, la quale, per le speciali sue condizioni è in stato, non solo di superare, ma di annientare l'industria della fabbricazione del semolino in Italia. Ma, come ha già detto l'onorevole Palomba, visto che il Governo italiano aveva fatto questo provvedimento, il Governo francese, con decreto del 24 maggio scorso, accordò agli esportatori di semolino francesi un nuovo beneficio di lire 2.03, per quintale. Per conseguenza, il dazio di lire 8 proposto nella tariffa che stiamo discutendo, e che era appena sufficiente alla difesa della industria nazionale, divenne assolutamente illusorio, e le cose tornarono allo *statu quo ante bellum*.

I fabbricanti nazionali hanno quindi domandato che il dazio da lire 8 fosse elevato a lire 10 perchè esso abbia la primitiva efficacia; quell'efficacia che volevano dargli tanto il Governo quanto la Commissione.

Ed io, trovando ragionevole e giusta la domanda, la sostengo; e propongo formalmente che il dazio di lire 8, stabilito nella tariffa per il semolino, venga elevato a lire 10.

Presidente. L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare.

Luzzatti. (*Presidente della Commissione*). Speriamo di chiarire in parte anche queste due piccole difficoltà che sorgono a proposito della farina e del semolino.

Comincio a dichiarare che l'onorevole Bertollo non mi tormenta con le sue osservazioni; (*Siride*) lo assicuro che io lo ascolto con quell'attenzione, colla quale ascolto tutti gli altri miei colleghi; oggi egli ha condito il suo discorso con considerazioni tecniche, le quali hanno sempre una grande seduzione, come egli sa, sull'animo mio.

Collochiamo bene questa questione delle farine.

Alla Camera erano giunte molte petizioni di mugnai, i quali domandavano che il dazio fosse innalzato a 7 e fino ad 8 lire. Non è a meravigliarsi che coloro i quali esercitano un'industria trovino che il dazio è minore dei loro desideri. Era necessario però, era obbligo nostro di esaminare le loro ragioni; e l'onorevole Bertollo che mi legge sempre con tanta attenzione, deve riconoscere che tutte le loro ragioni sono confutate nella relazione; tutte.

Infatti i mugnai domandano la stessa ragione di protezione che era consentita loro dalla Commissione d'inchiesta; e nella relazione si dimostra che la proposta del Governo del dazio a lire 5.50 cresce la loro difesa da 1.33 a 1,50; quindi tutte le loro proposte fatte per ottenere un aumento di difesa (adesso non si dice più di protezione, ma di difesa) non reggono di fronte ai nostri calcoli, che l'onorevole Bertollo accetta.

Qui mi aspetto un'osservazione dell'onorevole Bertollo: ma perchè l'avete accresciuto di 50 centesimi, se riconoscevatelo equo il dazio di lire 5.50, e confutavate voi stessi le pretese che credevate indebite dei mugnai? La risposta è facilissima. E io fo appello a quel senso di politica doganale, che non può mancare nell'onorevole Bertollo.

Se egli rilegge le ultime righe della relazione troverà che relatore e Commissione non sono senza viva preoccupazione intorno ai negoziati commerciali che si devono intraprendere nell'interesse del nostro paese, perchè il cambio ha due capi, l'importazione e l'esportazione. E io crederei pericolosissimo di rinchiuderci nello stato isolato e non avere comunicazione continua e

feconda, specialmente cogli Stati che ci stanno davvicino. La Commissione non è senza preoccupazione sulle difficoltà di questi negoziati commerciali e sulla minaccia che paesi a noi vicini e ricchissimi, potentissimi nella industria delle farine preparano a questa nazionale industria nostra delle farine, la quale quantunque esercitata da pochi, merita non maggiore difesa, ma non minore di quella che si accorda a tutte le altre industrie. Quindi la Commissione desiderando che il Governo del nostro paese tenti con successo felice i negoziati commerciali e riesca in essi ha cercato in questa tariffa in più punti di rinforzarlo. Essa crede che questo sia uno di quei dazi nei quali si è rialzata la ragione appunto in vista dell'offesa minacciata o della difesa necessaria.

Pregherei quindi l'onorevole Bertollo di non insistere e di non costringermi a entrare in maggiori particolari. Ma fo appello, lo ripeto, al suo equo senso di politica doganale, perchè desista dalla sua opposizione.

Vengo ora alla questione dei semolini. Io in verità come l'aveva posta l'onorevole Palomba cominciava a respirare. Ma il mio amico Randaccio con ligure risoluzione ha proprio saltato la barriera e venne avanti domandando addirittura che sia aumentato di due lire il dazio sui semolini.

Mettiamo ben chiara la cosa. Nella tariffa precedente il dazio dei semolini era identico a quello delle farine. Si faceva in Italia, come nei principali paesi, i quali non hanno rinomanza di mittezza di tariffe, poichè la Francia, l'Austria-Ungheria e la Germania potentissime nazioni anche nell'arte molitoria hanno un solo dazio tanto per le farine quanto per i semolini.

Vennero delle petizioni alla Commissione di inchiesta. E nella relazione dell'onorevole mio amico Ellena sono dichiarate con molta perspicuità le ragioni dell'equità doganale, per le quali si è creduto opportuno di accogliere questa distinzione delle farine dai semolini, che ebbe la sua sanzione nel disegno del Governo, dove le farine hanno un dazio di 5.50 e i semolini un dazio di 8 lire.

Noi credevamo acquietata ogni difficoltà e fatti paghi, intieramente paghi i nostri fabbricanti di semolini. Ma ora risorge la questione. E perchè risorge? A nostro avviso per una interpretazione non retta che i fabbricanti di semolini danno a un provvedimento della dogana francese. Poichè ne fu parlato in questa Camera ed è sul terreno di questo provvedimento che si accampano coloro i quali si propongono di

rialzare di due lire addirittura, *illico et immediate*, il dazio sui semolini, è necessario di ragionarne, non con ampiezza, perchè io non voglio avere rimorso di lungo discorso; in questa materia il tempo ci caccia ed è troppo evidente l'interesse nazionale che ci spinge tutti ad affrettare questa tariffa prima delle negoziazioni commerciali, perchè nessuno debba assumere la responsabilità di discorsi oziosi.

Io credo che tanto i nostri egregi colleghi che parlavano di un premio di esportazione, come i fabbricanti di semolini di Genova, di Livorno, di Venezia e di altre parti d'Italia, che presentarono petizioni al Parlamento, non interpretino rettamente il provvedimento della dogana francese. Non si tratta di premio di esportazione... (*Interruzione a bassa voce*).

E lo spiegherò subito, onorevole Pelloux. Non si tratta di premi di esportazione. Ecco che cosa avviene. Tanto alla dogana francese, come alla dogana italiana, ci è lo scambio delle bollette. Il quale si opera così. I semolini si fanno con grano duro: di consueto in Francia si fanno col grano duro dell'Algeria: il grano duro dell'Algeria entra in Francia senza dazio, perchè è territorio nazionale; e quegli stessi mugnai che adoperano il grano duro dell'Algeria per fare i semolini, od altri, introducono dall'estero del grano che paga del dazio. Pagava tre lire prima, ne paga cinque adesso.

Ma c'è anche in Francia la introduzione con bollette di cauzione, le quali si scambiano sovente. Il grano dell'Algeria serve per scaricare delle bollette di cauzione di altri grani entrati nel paese. Rispetto alla dogana francese la cosa è perfettamente identica. Il grano duro dell'Algeria si volge in semolino che esce ed è sostituito da un grano estero il quale rimane nel consumo nazionale.

E così pure avviene da noi: si prende del grano duro delle Puglie, se ne fa della farina, semolino o pasta, e poi si opera questo scambio di bollette. Quando il dazio era di lire 1.40, questo scambio avveniva in proporzioni minori; ora che il dazio è a tre lire avverrà in proporzioni maggiori. Ma è molto diverso questo regime della missione temporanea da quello del premio di esportazione, perchè il premio di esportazione è un beneficio che accompagna intero e per tutta la ragione sua la esportazione del prodotto, mentre invece la ammissione temporanea con questo maneggio delle bollette da me indicato, lascia molto dubbio l'esito finale della operazione.

Infatti può avvenire che tutta la differenza del

dazio vada ad accompagnare il prodotto che si vende all'estero a ribasso di prezzo, e può avvenire invece che una parte accompagni il prodotto venduto a ribasso di prezzo all'estero ed una parte si riversi nel consumo nazionale pure a ribasso di prezzo per la legge della concorrenza. E allora non tutto il prezzo andrebbe a beneficio del semolino che esce all'estero, ma si ripartirebbe per indefinite serie di gradazioni quali il commercio può produrre.

Ora per risolvere il problema debitamente e vedere se questo regime con cui sono trattati i semolini in Francia costituisca davvero la concorrenza temuta da' fabbricanti di semolini italiani, bisognerebbe conoscere la serie dei prezzi dei semolini francesi nel mercato francese esciti dalle fabbriche francesi; avere la serie dei prezzi dei semolini francesi sul mercato italiano e compararle infine colla serie dei prezzi dei semolini esciti dalle fabbriche italiane. È allora che si potrebbe vedere in qual modo questo beneficio costituito da quel giuoco di *bollette* che ho indicato vada veramente ad aggravarsi sull'industria italiana.

Tutti questi documenti ci mancano, nè si potevano improvvisare, e la Camera non può pretendere che da un giorno all'altro si esaminino, si discernino gli effetti dei provvedimenti che per la loro indole sono delicatissimi. Forse non se ne rendono una chiara e sicura notizia quelli stessi che li hanno fatti, tanto meno coloro che ne subiscono gli effetti.

Ora io intendeva la proposta dell'onorevole Palomba il quale faceva appello al Governo perchè studiasse gli effetti di questo ordinamento francese, e vedesse quale ripercussione avrà sulla industria dei semolini italiani, e in novembre insieme a quella revisione definitiva che il Governo dovrà presentare su varie altre tariffe facesse le sue proposte se credesse minacciata indebitamente da questo premio di esportazione più o meno diretto l'industria dei semolini; ma io non posso capire la proposta del mio amico Randaccio, il quale domanda a dirittura che si aumenti di due lire il dazio per neutralizzare un pericolo del quale nessuno si rende una chiara notizia.

E dirò anche che i fabbricanti di semolini italiani hanno chiesto quattro lire addirittura in alcune petizioni da loro presentate, ma perchè? Se il pericolo minacciato è di due, perchè dobbiamo dare quattro?

Quindi io accetto la proposta dell'onorevole Palomba di invitare il Governo ad approfondire questa questione, ma non potrei in nessun modo

associarmi a nome della Commissione a un provvedimento di cui non ci rendiamo ancora chiara notizia. E se la mia parola può aver grazia presso l'onorevole Randaccio lo pregherei di ripigliare la prima proposta dell'onorevole Palomba e di mettersi d'accordo con lui perchè si prenda atto delle dichiarazioni che il Governo vorrà fare su questa materia. Il che permetterà di procedere oltre.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Farò brevissime dichiarazioni sui due argomenti *Farine e Semolini*, dei quali ora la Camera deve occuparsi. In quanto alle farine sarei veramente imbarazzato nel rispondere all'onorevole Bertollo, la cui proposta in sostanza è di ritornare alla formula governativa del dazio di lire 5.50 invece di lire 6 proposte dalla Commissione. Però l'illustre relatore di essa ha dichiarato con molta elevatezza e molto garbo la ragione per la quale la Commissione ha elevato da lire 5.50 a lire 6 questo dazio. E tal ragione, senza che io la ripeta, spinse il Governo ad aderire alla proposta della Giunta. Quindi pregherei l'onorevole Bertollo a non oppugnarla, e nella sua equanimità di voler tener conto delle considerazioni fatte dall'onorevole Luzzatti.

In quanto al semolino il relatore della Commissione ha detto quanto basta. Io dichiaro a nome del Governo che accetto volentieri l'invito, che egli ci fa di procedere a quegli studi, a cui la Commissione ci richiama. Veramente allo stato attuale delle cose, in assenza di tutte, o di almeno di gran parte delle notizie delle quali abbiamo bisogno, non saremmo in grado di dichiarare se e quanto il provvedimento doganale francese possa o no richiedere un aumento ed in quale misura del dazio sul semolino. Quindi con o senza un ordine del giorno speciale, certo l'onorevole Randaccio debbe ritenersi assicurato; perchè egli non potrebbe trovare un plausibile motivo per sostenere un ulteriore aumento di 2, anzichè 2.50, 3 o 4.

Del resto sento il debito di affermare che il Governo non ha mancato di chiedere tutte le notizie possibili, le quali, (essendo la questione nata da pochi giorni), in parte sono venute. Ma, mancano le più importanti, quelle cioè che occorrono per potere adottare un provvedimento definitivo. Ora anche per altre voci occorre che il Governo faccia altre proposte in novembre; e quindi allora sarà in grado di presentare una proposta con-

creta riguardo alla questione ora sollevata per il semolino.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo.

Bertollo. Dopo le spiegazioni datemi dall'onorevole Luzzatti, a nome della Commissione, e dopo quelle anche maggiori avute dall'onorevole ministro di agricoltura, a me pare che si tratti di una misura temporanea, su cui si potrà ritornare a novembre. In questo senso io accetto le dichiarazioni fatte, e confido che si provvederà, come si deve, a titolo di equità. Non ho altro a dire.

Presidente. Onorevole Randaccio, Ella non fa alcuna proposta?

Randaccio. L'eloquente parola dell'onorevole mio amico Luzzatti esercita su me una grande influenza; ed io l'accolgo sempre con molta deferenza. In questo caso, però, io mi trovo dinanzi ad un fatto positivo che mi è impossibile di non considerare.

Allorchè la Francia accordava agli esportatori di semolino un beneficio di 7 lire e parecchi centesimi, il Governo italiano propose, e la Commissione accettò, un dazio di lire 8 sul semolino estero, a difesa dell'industria nazionale.

Ora la Francia accorda agli esportatori un beneficio di lire 9, vale a dire, un maggior beneficio di lire 2.03; dunque, anche il dazio italiano deve da lire 8 essere elevato a lire 10. È il ragionamento che fecero i fabbricanti italiani, e che ha persuaso anche me, perchè semplicissimo.

Riconosco però, potervi essere altre ragioni, in contrario, meritevoli di considerazione; perciò prendo atto della formale promessa del ministro di agricoltura e commercio, e dell'onorevole Luzzatti, di ristudiare la questione, e di provvedere efficacemente, ove ne sia riconosciuta la convenienza; e ritiro la mia proposta, associandomi all'ordine del giorno presentato su questo argomento dall'onorevole Palomba.

Presidente. Allora procederemo oltre:

N. 241. Farine:

- a) di grano o frumento, a quintale lire 6;
- b) di granaglie, di riso, di castagne, di panico, di semi di lino e di cotone lire 2.80;

(La Camera approva).

- c) semolino lire 8.

Alla approvazione di questa voce: semolino, gli onorevoli Palomba e Randaccio farebbero precedere quest'ordine del giorno:

“ La Camera, udite le dichiarazioni del Go-

verno di approfondire la questione per provvedere all'interesse dei produttori del semolino, passa alla votazione della voce. »

Onorevole Luzzatti?

Luzzatti. (*Presidente della Commissione*). Io non ho alcuna difficoltà ad accettare quest'ordine del giorno a nome della Commissione, solo domanderei che se ne modificasse la forma. Perchè, l'interesse dei fabbricanti di semolino sia quello che si aumenti il dazio sta bene, ma vorrei che si dicesse: *al giusto interesse dei produttori* od altra espressione simile.

Presidente. Basterà dire: *approfondire la questione relativa al semolino*. Così si lascia la cosa impregiudicata.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Mi pare che si potrebbe dire così: la Camera prendendo atto delle dichiarazioni del Governo di riesaminare la questione relativa al semolino, passa all'ordine del giorno. *Per riesaminare*, dico, perchè un esame già è stato fatto.

Presidente. Pongo allora a partito l'ordine del giorno così modificato:

“ La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo di riesaminare la questione relativa al semolino, passa all'ordine del giorno. ”

Chi lo approva si alzi.

(*È approvato*).

c) Semolino lire 8.

242. Crusca per quintale, lire 2.

243. Paste di frumento, lire 9.

244. Pane e biscotti di mare, lire 9.

(*Sono approvate le dette voci*).

Debbo avvertire la Camera che queste ultime due voci e le altre due al n. 47, lettere *a* e *b*, hanno l'asterisco vicino, e nella nota ministeriale richiamata con l'asterisco, è detto:

“ I dazi segnati con asterisco non saranno applicati che alla scadenza dei trattati di commercio vigenti. ”

Quindi le voci che portano l'asterisco s'intendono approvate con esso.

(*La Camera approva*).

Pongo a partito la nota stessa segnata nella tariffa, cioè che: “ I dazi segnati con asterisco non saranno applicati che alla scadenza dei trattati di commercio vigenti. ”

Chi l'approva si alzi.

(*È approvata*).

Ora gli onorevoli Spirito ed altri hanno fatto questa proposta:

“ Proponiamo che la voce 267, *Avena*, col relativo aumento di dazio proposto dalla Commissione, sia stralciata dal disegno di legge per la riforma della tariffa doganale, ed aggiunta all'articolo 2 dei provvedimenti finanziari.

“ Spirito, Narducci, Lovito, Raffaele, Baglioni, Carnazza-Amari. ”

L'onorevole Cadolini ha fatto analoga proposta: “ Propongo che fra i dazi proposti con l'articolo 2, venga aggiunta questa nuova voce: *Avena*, lire 2, ” che è la tassa portata dalla tariffa doganale.

La Commissione accetta?

Luzzatti. (*Presidente della Commissione*). La Commissione accetta la proposta, il cui scopo è evidente. Si tratta di concedere subito all'erario il beneficio di 200,000 lire circa che deriva dall'applicazione di questo dazio, trattandosi di voce libera. Quindi si associa con lieto animo a questa proposta.

Presidente. Il Governo l'accetta?

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Il Governo l'accetta.

Presidente. Con o senza asterisco?

Luzzatti. (*Presidente della Commissione*). Senza asterisco, perchè è voce libera.

Presidente. Onorevole Cadolini, è inutile che le dia facoltà di parlare, poichè la sua proposta è accettata dal Governo e dalla Commissione.

Cadolini. È inutile, infatti, farne lo svolgimento. Noto solo che una delle ragioni principali per cui ho fatto questa proposta è che mi è sembrato giusto ed opportuno che, mentre si poneva in questo articolo un dazio sul frumento, vi si mettesse nello stesso tempo anche quello sull'avena.

Presidente. L'onorevole Spirito non è presente; ma la sua proposta è accettata. La sua proposta, che ho testè letta, vorrebbe dire staccare la voce: *avena*, dalla tariffa generale e trasportarla in questa tariffa speciale.

L'onorevole Cadolini poi precisa il dazio di 2 lire, che la Commissione accetta pure. Questa voce porterebbe il numero 267, *Avena al quintale lire 2*.

Pongo a partito questo emendamento, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

“ Art. 3. L'aumento di lire 160 sull'attuale dazio d'importazione sul grano e i relativi aumenti sulle farine, sul semolino, sul pane e sulle

pas'e, saranno mantenuti in vigore e riscossi negli esercizi finanziari 1887-88, 1888-89 e 1889-90. Dopo questo termine potranno essere confermati, aboliti o diminuiti con la legge annuale del bilancio. »

Pongo a partito questo articolo 3°.

(È approvato).

« Art. 4. Il Governo del Re è autorizzato a consentire l'importazione temporanea del riso con lolla destinato all'esportazione dopo la brillatura. Le discipline per tale importazione temporanea saranno determinate con decreto, udito il parere del Consiglio di Stato. »

L'onorevole Lucca ed altri deputati propongono quest'aggiunta:

« Il decreto, dopo due anni di esperimento, sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge. »

« Lucca, Miniscalchi, Pullè, Righi, D'Adda, Arnaboldi, Cavallini, Calvi, Casati, Di Collobiano, Turrella. »

Prego la Commissione di volere esprimere il suo avviso su questa proposta.

Luzzatti. (*Presidente della Commissione*). La Commissione aveva domandato che in questa proposta invece di *un anno* si dicesse *due anni*. Questa modificazione essendosi introdotta, la Commissione accetta la proposta.

Presidente. Il Ministero l'accetta così modificata?

Magliani, *ministro delle finanze.* L'accetto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Randaccio.

Randaccio. In questo articolo è adoperata la dicitura seguente: « Il Governo del Re è autorizzato a consentire l'importazione temporanea del riso con lolla destinato all'esportazione dopo la *brillatura*. »

Ora la brillatura, come tutti sanno, non è che una delle operazioni a cui si assoggetta il riso. Quindi mi parrebbe conveniente, ad evitare ogni possibile difficoltà doganale, ed anche a mettere in armonia questo articolo con la nota apposta alla voce presente nella tariffa, che si dicesse: « dopo la sua *lavorazione*. »

Luzzatti. (*Presidente della Commissione*). Quantunque all'Commissione non paresse che potesse sorgere equivoco, tuttavia l'abbondare in chiarezza non nuoce; quindi accetta di sostituire alla parola *brillatura* la parola *lavorazione*.

Presidente. Il Governo acconsente?

Magliani, *ministro delle finanze.* Acconsente.

Presidente. Pongo a partito la prima parte dell'articolo 4, modificata come segue:

« Il Governo del Re è autorizzato a consentire l'importazione temporanea del riso con lolla destinato all'esportazione dopo la lavorazione. Le discipline per tale importazione temporanea saranno determinate con decreto, udito il parere del Consiglio di Stato. »

(È approvata).

Pongo a partito l'aggiunta proposta dall'onorevole Lucca e da altri deputati; aggiunta accettata dal Governo e dalla Commissione.

« Il decreto dopo due anni di esperimento, sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge. »

(È approvata).

Pongo a partito questo articolo 4° nel suo complesso.

(È approvato).

« Art. 5. La tassa di fabbricazione del glucosio, di cui all'articolo 8 della legge 2 aprile 1886, n. 3754 (serie 3^a), è fissata a lire 20 il quintale. »

« Il Governo del Re è autorizzato a rimborsare la tassa di fabbricazione sul glucosio adulterato per servire ad usi industriali. »

« Le formalità riguardanti l'adulterazione ed il rimborso della tassa saranno stabilite con decreto reale, udito il Consiglio superiore dell'industria e del commercio. »

(È approvato).

Ora vengono gli articoli aggiuntivi, proposti dalla Commissione e concordati col Ministero.

« Art. 6. La tassa interna di fabbricazione degli spiriti e la soprattassa di confine sugli spiriti importati dall'estero sono stabilite nella misura di lire 1.80 per ogni ettolitro e per grado dell'alcoolometro centesimale alla temperatura di gradi 15.56 del termometro centigrado. »

(È approvato).

« Art. 7. Per le industrie le quali usano l'alcool come materia prima, sarà concessa la restituzione della tassa nella misura di lire una e centesimi cinquanta per grado e per ettolitro. »

« Sull'alcool adoperato per la fabbricazione dell'encianina la tassa sarà restituita per intero. »

(È approvato).

“ Art. 8 Durante il primo trimestre dall'applicazione della presente legge, la restituzione della tassa per gli spiriti esportati tanto naturali quanto sotto forma di liquori, di mosti o di vini conciat, e per quelli adoperati dalle industrie come materia prima, continuerà a farsi sulla base della tassa attualmente in vigore. ”

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Quest'articolo va emendato in conseguenza della legge del *catenaccio*.

Dovrebbe dirsi così:

“ Durante il primo trimestre dall'applicazione della legge 16 giugno 1887, serie 3^a, n° 4570... ” e poi come segue. Poi in fine: “ continuerà a farsi sulla base della tassa *precedentemente* in vigore. ”

Presidente. Allora l'articolo 8 verrebbe così modificato, secondo la proposta dell'onorevole ministro delle finanze, onde armonizzarlo con la legge già votata dalla Camera:

“ Art. 8. Durante il primo trimestre dall'applicazione della legge 16 giugno 1887, serie 3^a, n. 4570, la restituzione della tassa per gli spiriti esportati tanto naturali quanto sotto forma di liquori, di mosti o di vini conciat, e per quelli adoperati dalle industrie come materia prima, continuerà a farsi sulla base della tassa precedentemente in vigore. ”

Chi approva quest'articolo così modificato, è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

“ Art. 9. Per l'applicazione della tassa di fabbricazione sugli spiriti nelle fabbriche di 2^a categoria, il Governo determinerà con decreto reale:

a) l'applicazione alle fabbriche aventi carattere industriale del misuratore meccanico e della sorveglianza permanente, prescrivendo la misura dell'abbuono da concedere;

b) il procedimento per i ricorsi contro gli accertamenti della tassa e la composizione delle Commissioni delegate a giudicarne, tanto in prima istanza, quanto in revisione;

c) le discipline della vigilanza governativa che sarà sostituita alla vigilanza dei comuni e alla corrispondente partecipazione nel prodotto della tassa nelle piccole industrie. ”

(*È approvato*).

“ Art. 10. Il decreto reale di cui all'articolo precedente, sarà presentato al Parlamento per la

sua conversione in legge contemporaneamente al bilancio 1889-90. ”

(*È approvato*).

Ora viene l'articolo 6 del primitivo disegno di legge, concordato tra il Governo e la Commissione; articolo che diventa 11.

“ Art. 11. Alla tariffa mensile per la fabbricazione delle polveri da sparo, stabilita dall'articolo 2° della legge 5 giugno 1869 n. 5111, è sostituita la tariffa giornaliera seguente:

Per ogni pestello, fino alla capacità massima di 10 litri del rispettivo mortaio . . . L.	6.50
Per ogni litro o frazione in più . . . ”	0.65
Per ogni apparecchio a macina fino ad un metro quadrato di superficie del bacino coperto dalle macine del loro giro „	42. ”
Per ogni decimetro quadrato o frazione in più ”	0.42
Per ogni botte tritatoria, fino alla capacità massima di 500 litri. ”	160. ”
Per ogni 10 litri o frazione in più . . . ”	3.20

“ La suddetta tariffa corrisponde all'intero processo di triturazione e di mescolanza delle sostanze di cui si compone la polvere da sparo. Resta quindi proibita ogni preparazione preventiva, e, scorso il termine della lavorazione tassata, saranno posti fuori di esercizio tutti i meccanismi che hanno per iscopo la triturazione e la mescolanza delle tre sostanze. ”

(*È approvato*).

“ Art. 12. Per gli effetti della tariffa, di cui all'articolo precedente, il periodo di lavorazione continuativa non può essere inferiore a sei giorni.

“ Per i piccoli polverifici i quali dispongono di un solo apparecchio, di misura non superiore alle minime contemplate nella tariffa, tale periodo potrà essere diminuito fino a tre giorni.

“ Se, per misura di sicurezza pubblica o per volontà del fabbricante, la lavorazione resti sospesa nella notte, le tasse registrate nella tariffa saranno diminuite di un terzo. ”

(*È approvato*).

“ Art. 13. Per le fabbriche dei composti a base di nitroglicerina e di prodotti esplosivi di qualsiasi altra sorta, nonché per quelle che producono la polvere pirica con sistemi o meccanismi diversi da quelli considerati dalla tariffa, la tassa giornaliera dovuta per l'intero opificio sarà ragguagliata alla produzione media che può ottenersi col sistema e con l'orario dichiarato dal fabbricante, e coi mezzi di cui questo dispone, in ragione di

lire 0.80 per ogni chilogramma di polvere e di lire 1.20 per ogni chilogramma di qualsiasi altro prodotto esplodente.

“ Nella dichiarazione del fabbricante saranno enumerati e descritti gli apparecchi dei quali intende servirsi. „

(È approvato).

“ Art. 14. Gli esercenti delle fabbriche considerate nell'articolo precedente, i quali non accettino di pagare la quota giornaliera di tassa nella misura dall'Amministrazione, potranno ottenere che la tassa sia riscossa in ragione della produzione effettiva accertata da agenti della finanza, purchè sostengano la metà della spesa a ciò necessaria. „

Onorevole relatore, qui vi è una lacuna.

Luzzatti. (Presidente della Commissione) Sì, deve dire “ nella misura stabilita dall'amministrazione. „

Presidente. Sta bene: pongo ai voti quest'articolo con l'aggiunta della parola “ stabilita „ dopo le altre “ la quota giornaliera di tassa nella misura... „

(È approvato).

“ Art. 15. La fabbricazione di polvere eseguita con preparazione preventiva delle materie sarà assimilata alle fabbricazioni non legittimate e punita a termini dell'articolo 15 della legge 5 giugno 1869, n. 5111. „

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

Luzzatti. (Presidente della Commissione). A proposito delle polveri, la Commissione domanda al ministro delle finanze come provvederà a quello stato di cose che deriva dai contratti di abbonamento in corso, i quali lasciano una sprecazione notevole dopo l'aumento delle tariffe.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Il Ministero aveva già preveduta questa interrogazione e questo dubbio, e si accingeva a proporre alla Camera la seguente aggiunta all'articolo 15:

“ A partire dal giorno in cui andrà in vigore la presente legge, si intendono risolti i contratti di abbonamento in corso. „

Spero che la Commissione darà il suo assenso a quest'aggiunta.

Presidente. La Commissione accetta quest'aggiunta?

Luzzatti. (Presidente della Commissione). La

Commissione accetta sostanzialmente la proposta. Solo domanda all'onorevole ministro delle finanze se non crederebbe che fosse più opportuno di esprimere il suo concetto così:

“ Con la promulgazione della presente legge s'intendono risolti i contratti di abbonamento in corso. Il giorno della risoluzione dei contratti sarà stabilito con decreto ministeriale. „

È inutile dire le ragioni di questa proposta.

Presidente. Il Ministero accetta questa modificazione alla sua proposta?

Magliani, ministro delle finanze. Accetta, poichè il concetto è lo stesso.

Presidente. Dunque l'articolo 15, già letto, rimane come è proposto. Soltanto la Commissione e il Ministero, d'accordo, propongono la seguente aggiunta:

“ Con la promulgazione della presente legge si intendono risolti i contratti di abbonamento in corso. Il giorno della risoluzione dei contratti sarà stabilito con decreto ministeriale. „

Pongo a partito l'articolo 15 con questa aggiunta.

(È approvato).

“ Art. 16. I permessi per il trasporto e per il deposito delle polveri piriche e degli altri prodotti esplodenti non saranno rilasciati, se non ne è giustificata la provenienza. „

(È approvato).

“ Art. 17. Il Governo del Re ha facoltà di ridurre a testo unico le leggi relative alla tassa di fabbricazione sulle materie esplodenti, e di disciplinare l'applicazione, mediante regolamento da approvarsi con decreto reale, sentito il Consiglio di Stato. „

(È approvato).

L'articolo seguente (13 del progetto della Commissione) è soppresso, essendosi stabilito di riunire in un solo disegno di legge tutte le modificazioni alla legge sul registro e bollo.

Viene quindi:

“ Art. 18. Le disposizioni della presente legge riguardanti i dazi di confine costituiscono parte integrante della riforma doganale. „

Pongo a partito quest'articolo sotto il n. 18.

(È approvato).

“ Art. 19. Il Governo del Re è autorizzato a concedere ai caffettieri e ai fabbricanti di ghiac-

cio, con quelle discipline e norme che riterrà più convenienti, il sale destinato ad uso di refrigerante, al prezzo di lire 20 il quintale. »

(È approvato).

Magliani, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

Propongo alla Camera un articolo aggiuntivo che prenderebbe il n. 20.

“ La presente legge avrà effetto nel giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno. »

Presidente. L'onorevole ministro propone un nuovo articolo che prenderà il numero 20 così concepito:

“ La presente legge avrà effetto nel giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno. »

La Commissione lo accetta?

Luzzatti, (*Presidente della Commissione*). La Commissione lo accetta, e crede che quest'articolo aggiuntivo sia una misura di salute pubblica, per quello che riguarda le polveri, poichè una delle ragioni per le quali nei polverifici si lavora pericolosamente a furia è per sottrarsi a queste maggiori tasse.

Presidente. La Commissione avendo accettato quest'articolo lo pongo a partito col numero 20.

(È approvato).

Ora passeremo alla discussione degli ordini del giorno proposti dalla Commissione.

Il primo è stato da essa ritirato; il secondo è il seguente:

“ La Camera invita il Governo, profittando della facoltà concessagli coll'articolo 7 del presente disegno di legge, di agevolare l'esportazione dall'Italia del petrolio messo in *stagnoni* nei nostri porti. »

Il Governo lo accetta?

Magliani, *ministro delle finanze*. Lo accetta, salvo a mettere il numero dell'articolo in corrispondenza con le aggiunte introdotte nel disegno di legge.

Luzzatti, (*Presidente della Commissione*). Se la Camera ed il Governo lo credono opportuno, si potrebbe modificare l'ordine del giorno in questi termini:

“ La Camera invita il Governo ad agevolare l'esportazione dall'Italia del petrolio messo in *stagnoni* nei nostri porti. »

Presidente. Il Governo accetta questa proposta?

Magliani, *ministro delle finanze*. L'accetta.

Presidente. Allora pongo a partito quest'ordine del giorno così modificato.

(È approvato).

Ora viene l'ordine del giorno relativo al riso.

“ La Camera confida che il Governo del Re, nel disciplinare l'importazione temporanea del riso destinato ad essere esportato dopo la lavorazione, provvederà a che le ragioni dell'erario e quelle della produzione nazionale del riso non rimangano turbate da siffatto provvedimento. »

Luzzatti, (*Presidente della Commissione*). Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Luzzatti, (*Presidente della Commissione*). Dopo che la Camera ha accolto l'emendamento del onorevole Lucca, cessa la ragione di questo ordine del giorno; quindi la Commissione lo ritira.

Presidente. Sta bene.

Rimane allora l'ultimo ordine del giorno quello relativo alle polveri.

“ La Camera confida che, nel regolamento che applicherà i provvedimenti sulle polveri ed i prodotti esplosivi, il Governo consentirà una certa larghezza nel numero e nella capacità delle botti ternarie in ragione al numero e alla capacità delle binarie tassate, e che nel caso di sospensione del lavoro, per forza maggiore, regolarmente accertata dagli agenti dell'amministrazione, sia fatto luogo, con opportune cautele, alla restituzione della tassa. »

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Prima di procedere alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge, invito la Camera a deliberare, e la Commissione ad esprimere il suo avviso, se credano che dopo debba venire in discussione la legge sul registro e bollo oppure la riforma della tariffa doganale.

Grimaldi, *ministro di agricoltura e commercio*. Faccio formale preghiera alla Camera ed alla Commissione, perchè si intraprenda subito la discussione della riforma della tariffa doganale, per l'analogia che v'è tra di essa e il disegno di legge ora discusso.

Luzzatti, (*Presidente della Commissione*). Mi unisco al desiderio espresso dall'onorevole ministro.

Magliani, *ministro delle finanze*. Io non mi oppongo a questa proposta, la quale pare anche a me molto ragionevole, purchè rimanga bene inteso che nessun'altra discussione, dopo quella sulla

tariffa doganale prenderà il posto di quella de registro e bollo.

Presidente. Se non sorgono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(È così stabilito).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Palberti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Palberti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta sulla domanda di procedere in giudizio contro l'onorevole Cavallotti.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita; ed assecondando il lodevole desiderio espresso dall'onorevole Cavallotti propongo che sia iscritta nell'ordine del giorno di sabato.

(La Camera approva).

Onorevole Chinaglia, l'invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Chinaglia. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Determinazione e riscossione del contributo delle provincie e degli altri enti interessati nelle opere idrauliche di seconda categoria.

Presidente. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Onorevole Perelli, l'invito a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Perelli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Emissione in caso di perdita dei duplicati dei titoli rappresentativi dei depositi bancarii.

Presidente. Questa relazione sarà pure stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

L'onorevole Di Sant'Onofrio ha facoltà di parlare.

Di Sant'Onofrio. Io pregherei la Camera di volere accordare l'urgenza al disegno di legge sul quale ha presentato la relazione l'onorevole Perelli.

(L'urgenza è conceduta).

Votazione del disegno di legge per i provvedimenti finanziari.

Presidente. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Modificazione alla tariffa doganale ed altri provvedimenti finanziari.

Pullè, segretario, fu la chiama.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione.

Invito i signori segretari a numerare i voti.

(I segretari fanno la numerazione dei voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione:

Presenti e votanti	253
Maggioranza	127
Voti favorevoli	205
Voti contrari	48

(La Camera approva).

Determinazioni relative all'ordine del giorno.

Presidente. Essendo presente l'onorevole ministro della guerra, lo prego di dichiarare, se e quando, intenda rispondere alla interrogazione rivolta dall'onorevole Moneta, e della quale ho dato ieri comunicazione alla Camera.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Sono agli ordini della Camera. Posso risponder subito, od anche domattina, in principio di seduta.

Presidente. È presente l'onorevole Moneta?

Voci. Non è presente.

Presidente. S'iscriverà per domani in principio di seduta, onorevole ministro della guerra.

L'onorevole Cavallotti ha presentato una interpellanza diretta all'onorevole ministro dell'interno, e ad altri ministri.

Prego l'onorevole ministro dell'interno di dichiarare se e quando intenda di rispondere.

Crispi, ministro dell'interno. Proporrei che venisse svolta dopo i provvedimenti per l'Africa.

Presidente. Onorevole Cavallotti, l'onorevole ministro propone che lo svolgimento della sua interpellanza abbia luogo dopo i provvedimenti per l'Africa.

Cavallotti. Siccome temo che i provvedimenti per l'Africa non si discuteranno tanto presto, pregherei l'onorevole ministro di concedere che lo svolgimento della mia interpellanza avvenisse in un tempo meno lontano.

Lo prego di avvertire ch'io ho già differito un'altra mia interpellanza; perciò ci sarebbe il *bis in idem*; e d'altra parte trattasi d'un argomento sul quale è stata già presa una decisione dal Governo, e quindi non credo che possa riescire rincreasevole al Governo stesso di chiarire al paese i propri intendimenti in proposito.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Crispi, ministro dell'interno. La interpellanza dell'onorevole Cavallotti è diretta non solo a me

ma anche ai miei colleghi gli onorevoli ministri di agricoltura e commercio e degli affari esteri, anzi confesso che non so perchè io sia interpellato, trattandosi di un argomento nel quale il ministro dell'interno non ha nulla a che fare.

E poichè l'onorevole Cavallotti e la Camera sanno che il Governo italiano non interverrà all'esposizione di Parigi, è chiaro che non si tratta di dare e di udire una risposta, ma di discutere sull'argomento.

Questa discussione richiederà qualche po' di tempo; e per questo io avrei desiderato che lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Cavallotti venisse dopo i provvedimenti per l'Africa.

Ma se poi l'onorevole interpellante desidera assolutamente che la sua interpellanza sia svolta più presto, mi lasci almeno il tempo di mettermi d'accordo con gli altri colleghi, per istabilire un giorno che ad essi convenga.

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Io non intendeva di sollecitare oltre il bisogno lo svolgimento della mia interpellanza, soltanto pregava il Governo di non rimandarla dopo i provvedimenti per l'Africa, la cui discussione non verrà molto prossimamente innanzi alla Camera.

Crispi, ministro dell'interno. Io non credo che tarderanno molto tempo a venire in discussione i provvedimenti per l'Africa; ad ogni modo sono pronto a rispondere sabato.

Presidente. Allora all'ordine del giorno di sabato sarà iscritto lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Cavallotti.

Discussione della tariffa doganale.

Presidente. Si procederà nell'ordine del giorno, il quale reca: " discussione sulla riforma della tariffa doganale. "

Trattandosi di un disegno di legge di molta mole, la Camera consentirà che se ne ometta la lettura. (*Segni generali di consentimento*).

La Commissione propone alcuni ordini del giorno, che parmi sia meglio rimandare in fine della discussione generale.

Luzzatti, relatore. Perfettamente.

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale; avvertendo gli onorevoli oratori iscritti, che, se intendono trattare argomenti che si riferiscano ad una voce speciale, è assai più conveniente che si riservino di parlare quando verranno in discussione le voci. Se invece intendono di parlare sopra una categoria, è meglio che lo fac-

ciano nella discussione generale. Il primo iscritto è l'onorevole Colombo.

Colombo. Io vorrei parlare sulle conseguenze del dazio proposto sulla ghisa e del dazio sulle macchine; ma mi rimetto completamente al parere della Commissione, circa il momento più opportuno per isvolgere le mie idee.

Presidente. Onorevole relatore?

Luzzatti, relatore. A me pare che la discussione procederebbe con maggior chiarezza e sollecitudine, se nella discussione generale l'onorevole Colombo rinunziasse a parlare della ghisa e delle macchine. Quando saremo alla categoria XII e alla voce: *ghisa*, che è la prima e che interessa tutta la serie, egli avrà il modo di fare tutte le osservazioni che crederà opportune, e che la Commissione ascolterà con attenzione, dando come è suo debito tutte le risposte necessarie.

Presidente. Onorevole Colombo, acconsente?

Colombo. Io trovo giustissimo questo modo di procedere; rinunzio a parlare nella discussione generale, e mi riservo di parlare alla voce: *ghisa*.

Presidente. Sta bene, ha facoltà di parlare l'onorevole Pavese.

Pavese. Era mia intenzione di rivolgere una raccomandazione al Governo relativa ad una industria importantissima, che è la vita di una plaga importante della regione che mi onoro di rappresentare. Alludo all'industria del caseificio e prodotti similari. Siccome prevedo che, se i negoziati riescono, le attuali proposte relative al caseificio, o prodotti similari, forse non saranno mantenute, così desidererei che il Governo, compreso delle difficoltà che l'industria accennata attraversa per la formidabile concorrenza estera, si discostasse il meno possibile dalle proposte contenute nella tariffa in esame. Trattandosi peraltro di un argomento speciale, direi anzi specialissimo, io pure accetto la raccomandazione della Commissione e dell'onorevole presidente e, lieto di aver accennato fin d'ora questo mio fervido voto, rimando le ulteriori considerazioni, se sarà d'uopo farne, alla voce speciale, compresa nella categoria XV.

Presidente. Sta bene.

Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Elia.

Elia. Io dirò due parole per fare una raccomandazione sul tema generale.

Le esigenze finanziarie, il bisogno di dare al Governo un'arma di difesa nelle future negoziazioni di commercio, mi fanno obbligo di approvare tutti gli aumenti che si propongono col disegno di legge sulla nuova tariffa doganale.

Non posso però dispensarmi dal fare una raccomandazione agli onorevoli ministri del commercio e delle finanze.

In breve volgere di tempo le leggi di *catenaccio* si sono rapidamente succedute. Questo fatto ha destato nel ceto commerciale un vero sgomento di cui gli onorevoli ministri non hanno un'idea esatta.

Il timore di un nuovo *catenaccio*, che non rispetti i contratti in corso, tiene sospesi gli animi dei commercianti; i quali non si sentono il coraggio di fare contratti per merci che hanno bisogno di lungo viaggio per arrivare ai nostri confini.

Ora che le comunicazioni sono tanto estese e regolari, è uso del commerciante di dare commissioni all'estero quando il contratto di vendita è già fatto. Se si verifica che, mentre la merce viaggia, intervenga il *catenaccio* ed un aumento notevole di dazio di confine, il commerciante non avrà più il vantaggio sul quale aveva fatto assegnamento ma andrà invece incontro a sicura perdita.

In tale stato di cose, che tiene in orgasmo il commercio ed arresta le contrattazioni, mi sento obbligato di pregare gli onorevoli ministri delle finanze e del commercio a dichiarare esplicitamente che, nel caso che il Governo si trovi ancora nella necessità di ricorrere al *catenaccio*, i contratti fatti avanti la presentazione della legge saranno rispettati purchè siano stati debitamente registrati.

Una dichiarazione in questo senso produrrà l'effetto di calmare le apprensioni del commercio e produrrà anche un utile all'erario, assicurando la registrazione di contratti, molti dei quali oggi forse sfuggono alla registrazione stessa.

Presidente. Non vi sono ora altri oratori iscritti nella discussione generale.

Rimangono però da svolgere diversi ordini del giorno.

Il primo è quello degli onorevoli Carrozzini e Pais, ma esso trova la sua sede opportuna alla voce " Olii. "

Segue quello dell'onorevole Tubi, così concepito:

" La Camera, conformemente a quanto deliberava con un suo ordine del giorno il 18 marzo 1886, rinnova al Governo l'invito di studiare e proporre i mezzi più opportuni per diminuire sensibilmente la tassa sullo zucchero usato in enologia.

" Tubi, Toaldi. "

Do facoltà di parlare all'onorevole Tubi perchè svolga ora il suo ordine del giorno.

Tubi. Nella seduta del 18 marzo 1886 la Commissione che ebbe a riferire sul disegno di legge: " Diminuzione del prezzo del sale e relativi provvedimenti finanziari, " presentava ed il Ministero accettava quest'ordine del giorno:

" La Camera invita il Governo a presentare non più tardi del mese di dicembre 1886 una relazione sui metodi più opportuni per facilitare lo zuccheraggio dei vini insieme alle proposte che dalla stessa relazione risultino giustificate. "

Non avrei rammentato al Governo quest'ordine del giorno se le condizioni attuali della viticoltura non avessero reso assai più urgenti di quello che allora non fossero i provvedimenti che vengono richiesti.

La viticoltura ha per principale sua nemica la peronospora, la quale infierisce di preferenza nei paesi ove il prodotto dei vini è meno alcoolico. Una delle conseguenze dell'azione della peronospora è che i vini riescono meno alcoolici e più aspri, e quindi in luogo di essere utili alla salute riescono nocivi.

Dico ciò per giustificare questo mio richiamo dell'ordine del giorno al quale ho accennato; e non aggiungerò che due parole per raccomandare alla Camera il mio ordine del giorno, perchè credo che il Governo stesso e la Commissione non avranno ora motivo di respingere la mia proposta avendola accettata l'anno scorso.

So che il non essersi fatto nulla relativamente a quello che era richiesto da quell'ordine del giorno è dovuto alle difficoltà che presenta lo accertamento dello zucchero usato nell'enologia. Vi sono due metodi: uno è quello della sofisticazione, la quale incontra se li ostacoli, perchè è difficile alterare lo zucchero in modo da lasciarlo idoneo ad essere usato in enologia e renderlo improprio a qualsiasi altro uso; l'altro modo che si proporrebbe è la vigilanza fiscale, ed anche questo è un sistema che presenta molte difficoltà; però, siccome lo vediamo già adottato in un paese vicino, la Francia, così vorrei pregare il Governo a farne la prova.

Se non prendiamo nessun provvedimento non potremo affatto venire in soccorso ai viticoltori; se invece prenderemo un provvedimento utile, quand'anche richiedesse alcune spese da parte dei viticoltori stessi, essi avranno sempre la scelta di applicarlo o no; in ogni modo avremo incominciato a metterci sulla via per rimediare a questo male, che si fa sempre più forte e mi-

naccioso. Noi continuiamo a lamentare la poca cura con la quale si confezionano i nostri vini ed il poco credito che essi godono all'estero; ma è inutile l'insegnare a farli bene, quando rendiamo impossibile l'applicazione dei mezzi per migliorarli.

Non aggiungerò altre parole; soltanto raccomandando al Governo in questo senso la proposta contenuta nel mio ordine del giorno.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Perelli, che è il seguente:

“ La Camera, nella credenza che il Governo, nella stipulazione dei trattati di commercio, saprà agevolare l'esportazione dei prodotti più consoni alle attitudini del paese, passa alla discussione degli articoli della nuova tariffa doganale. ”

Domando se sia appoggiato.

(È appoggiato).

Onorevole Perelli, ha facoltà di parlare.

Perelli. La relazione della Commissione dice che la tariffa doganale è irta di punte perchè possano più facilmente i negozianti italiani riuscire con l'ulivo della pace a stringere opportuni trattati di commercio. Viene per ciò a mancare la ragione di una discussione in argomento; inquantochè questa tariffa doganale deve servire piuttosto come arma di difesa che come una regola assoluta di condotta, ed è quindi naturale che protezionisti e liberi scambisti debbano trovarsi uniti in un comune pensiero: quello, cioè, di tutelare la produzione nazionale.

Mi limiterò soltanto a raccomandare all'onorevole Commissione ed al Governo che sia tenuto presente il problema della produzione nazionale, non soltanto dal punto di vista dello sviluppo del maggior numero possibile d'industrie, quanto dal punto di vista del maggior utile possibile della produzione, e si trovi modo perchè nei trattati di commercio sieno tutelate maggiormente quelle produzioni le quali sono connaturali al paese; perchè, se per avventura il paese dal sistema protezionista passasse al sistema del libero scambio, non ne soffra soverchia iattura per la distruzione di un sistema artificiale di agricoltura e d'industria.

L'onorevole relatore della Commissione ha già manifestato idee congeneri a quelle da me esposte, quindi io rinuncio a svolgere l'ordine del giorno e se occorre lo ritirerò. Mi basterà soltanto un affidamento, che cioè l'Italia stipulando i trattati di commercio, non baderà soltanto a simpatie politiche, ma specialmente alla tutela degli inte-

ressi veri del paese. E siccome vedo accennato nella relazione, come per avventura questi trattati di commercio possono essere od anche non essere stipulati con la Svizzera, ricordo al Governo ed alla Commissione che vi è qualche provincia in Italia, la quale, non essendo unita con comunicazioni quali sono richieste dai bisogni moderni, col resto d'Italia per trasportarvi i suoi prodotti, li vende invece specialmente nella Svizzera, e quindi domando che, quando occorra, l'esportazione dei prodotti stessi sia facilitata e tutelata. Ove mi sien dati questi affidamenti, dichiaro che ritirerò il mio ordine del giorno.

Presidente. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sui due ordini del giorno.

Luzzatti, relatore. La Commissione non ha nessuna difficoltà di accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Tubi; ma osserverò che con questo ordine del giorno non è risolto il problema.

Vi sono difficoltà tecniche di primo ordine, che un Parlamento può desiderare che si risolvano; ma delle quali non si può forzare una risoluzione se gli studi relativi non sono maturi.

L'onorevole Tubi dice che in Francia c'è la sorveglianza diretta e ci eccita ad adottare lo stesso provvedimento. Io faccio osservare che la sorveglianza diretta è più facile in Francia, perchè la tassa sugli zuccheri v'è molto inferiore a quella dell'Italia e non so se col nostro dazio, così elevato, la sorveglianza diretta riuscirebbe facile. Questa osservazione non è punto una censura alle osservazioni dell'onorevole Tubi, ma è una riserva, e faccio voti insieme a lui che il Governo approfondisca questi studi e veda se sia possibile dare all'enologia nazionale questo conforto che riesce tanto più utile quanto più si viene elevando la ragione dei dazi dello zucchero.

Rispetto all'ordine del giorno dell'onorevole Perelli, egli stesso ha riconosciuto che i desiderii suoi sono accennati nella relazione, che la Commissione non vuole isolare l'Italia e fa voti anzi perchè queste negoziazioni commerciali s'inizino.

Però egli mi permetterà un'osservazione ed è che quando si tratta della Svizzera io mi sento alquanto allarmato.

Io sono pieno di ammirazione per il popolo svizzero, che mi pare così sottile e pertinace cultore del proprio interesse nazionale da rendere sempre sospettosi coloro i quali debbono negoziare con esso; mi ricordo sempre che nel negoziato per il traforo del Gottardo riuscirono a far comparte-

cipare l'Italia in una somma maggiore, tenendo sempre la chiave delle tariffe e volgendola poche volte a beneficio del traffico italiano. Quindi anch'io faccio voti perchè si negozi un trattato colla Svizzera, ma prego il Governo di essere oculatissimo perchè si tratta del popolo più fine del mondo, il quale, parendo piccolo finisce coll'essere più forte anche degli Stati principali. Con queste cautele e con quest'avvertenza, io faccio voti che riesca il negoziato colla Svizzera, specialmente a profitto della nobilissima provincia in nome della quale l'onorevole Perelli parla e che è altamente interessata in una buona negoziazione commerciale colla Svizzera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Debbo dire poche parole in risposta agli oratori che hanno interloquuto nella discussione generale. L'ordine del giorno dell'onorevole Tubi non è se non la rinnovazione di una consimile proposta fatta in aprile 1886 dalla Commissione parlamentare, accolta dal Governo ed approvata dalla Camera. Io quindi non ho difficoltà di accettarlo. Avverto solamente che il rinnovare l'invito al Governo non può, nè deve significare in alcun modo censura, perchè si tratta di studi molto delicati, i quali richiedono non poca cura e non poco tempo.

Il Governo, fatta questa riserva (e sono certo che nell'animo dell'onorevole Tubi non v'era in alcun modo l'idea di muovere al Governo un rimprovero), accetta l'ordine del giorno.

Quanto all'onorevole Perelli, già il relatore ha detto quanto basta. Io non faccio che rimettermi alle sue dichiarazioni. Già il Governo, quando dichiarò di aver denunziato il trattato di commercio con la Francia e con l'Austria, e di voler denunziare, come ha denunziato di fatto, il trattato con la Svizzera, manifestò la sua precisa intenzione alla Camera di rinnovare le trattative con questi Stati, in modo da poter raggiungere lo scopo di fare delle convenzioni migliori nell'interesse nazionale. Io prego l'onorevole Perelli di ritirare il suo ordine del giorno, contentandosi delle dichiarazioni del Governo, che non possono essere che conformi a quelle del benemerito relatore della Commissione parlamentare.

Una risposta debbo all'onorevole Elia. La sua interrogazione riguardava piuttosto il mio collega delle finanze; ma non essendo egli stato presente quando l'onorevole Elia svolse la sua domanda, reputo mio debito di rispondergli. L'onorevole Elia, in previsione di possibili futuri catenacci, invitava il

Governo ad accettare la norma del rispetto di tutti i contratti, qualora avessero una data certa anteriore alla presentazione dei progetti di legge. Ora, senza dargli un affidamento preciso e sicuro, gli dichiaro, a nome anche del mio collega delle finanze, che la sua è una proposta degna di studio e di considerazione. Egli non può pretendere che qui si adotti una misura concreta e definitiva, che potrebbe produrre delle conseguenze contrarie a quelle che egli stesso si proponeva; e quindi non posso fin da ora aderire in modo positivo alla sua proposta. Mi limito a dirgli (e spero gli basti), che l'argomento da lui discusso merita un serio esame da parte dell'amministrazione finanziaria.

Presidente. Onorevole Perelli, ritira la sua proposta?

Perelli. Ritiro l'ordine del giorno e prendo atto delle dichiarazioni sia del Governo che dell'onorevole relatore della Commissione, confidando che i voti manifestati dall'onorevole relatore della Commissione si traducano in fatto. Ed io non dubito che se i negozianti italiani avranno quell'eloquenza persuasiva che hanno i relatori delle Commissioni in questa Camera, certamente riusciranno nello scopo. Mi piace però di fare una dichiarazione e cioè che se evidentemente io alludevo ad interessi particolari di una nobilissima provincia, però le mie parole avevano un intento più generale, inquantochè gli scambi fra l'Italia e la Svizzera sono molteplici e non è soltanto l'esportazione dei vini quella che ci assicura scambi utilissimi con la Svizzera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tubi.

Tubi. Io mi sento in dovere di dichiarare all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio che, non solo non ho inteso di muover censura al Governo, proponendo un ordine del giorno che era stato da lui accettato l'anno scorso, e che non era stato eseguito; ma che, nelle poche parole da me pronunziate, ho detto constarmi che questa non esecuzione dipendeva da difficoltà incontrate.

Il complesso, dunque, del mio discorso tendeva a pregare il Governo di contentarsi del poco, ma di incominciare a fare qualche piccola cosa.

Ella vede, onorevole ministro, che non ho espresso una censura, ma semplicemente un desiderio.

Presidente. Sicchè Ella mantiene il suo ordine del giorno?

Tubi. Lo mantengo, poichè è accettato dalla Commissione e dal Governo.

Presidente. L'onorevole Elia ha facoltà di parlare.

Elia. Quando ho fatto la mia raccomandazione agli onorevoli ministri delle finanze e del commercio, non ho parlato a nome di provincie o di regioni, ma a nome del commercio nazionale, il quale si trova nella massima inquietudine. Io ho veduto, che nello spazio di pochi mesi, si sono succeduti catenacci a catenacci.

Ora il commercio non sa più come fare a dare ordinazioni per importazioni di merci da lontani paesi, perchè temo che, all'arrivo, queste merci possano essere comprese in un aumento di tariffa daziaria.

Io notava che si sa già che i provvedimenti finanziari approvati, probabilmente non bastano; e che dovremo ancora domandare nuovi sacrifici ai contribuenti. Quindi io diceva: il Governo pronunzi una parola che rassicuri il commercio, il quale ora non sa come regolarsi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Io non era presente allorchè l'onorevole Elia ha fatto la raccomandazione, a cui ha testè accennato; ma l'ho compresa bene dalla risposta che l'onorevole mio collega gli ha dato.

Io convengo con l'onorevole Elia che i *catenacci* dovrebbero essere misure eccezionalissime, molte rare. Sventuratamente però, da qualche tempo a questa parte, si sono succeduti con una certa frequenza, ed è indubitato che da ciò deriva una certa perplessità nel commercio.

D'altra parte è nella natura di queste leggi di catenaccio di colpire lo stato delle cose, senza aver riguardo ai fatti compiutisi precedentemente, e senza aver riguardo ai contratti.

Quindi siamo di fronte ad un problema di natura molto delicata. Da una parte si tratterebbe di assicurare il commercio e toglierlo dalle angustie, dalle ansie e dalle incertezze in cui versa; dall'altra non conviene prendere impegni o fargli concepire illusioni che, per avventura, si possa affrancarlo interamente da qualunque pericolo, da qualunque alea, la quale è inevitabile per l'indole stessa di quel provvedimento. Questo problema, come diceva l'onorevole Elia, non è stato risolto bene in nessun paese.

Ora, io studio quest'argomento, per fare in modo di trovare una formula la quale, mentre raggiunga lo scopo fiscale, non turbi le basi su cui opera il commercio; e prometto all'onorevole Elia di occuparmi seriamente del tema che riconosco essere quanto difficile, altrettanto importante ed urgente. Non so se avremo bisogno di

altre leggi di catenaccio; è da sperare di no; ma è possibile che altre ne debbano essere proposte; ed in questa occasione, ho fiducia di poter proporre alla Camera qualche temperamento il quale valga ad ovviare, almeno in parte, agli inconvenienti ai quali ha fatto allusione l'onorevole Elia.

E poichè mi trovo a parlare, dichiaro all'onorevole Tubi, dopo le dichiarazioni fatte dal mio collega dell'agricoltura e del commercio, che non ho neppure io difficoltà di accettare il suo ordine del giorno.

Presidente. Rileggo, dunque, l'ordine del giorno dell'onorevole Tubi, accettato dal Governo e dalla Commissione:

“ La Camera, conformemente a quanto deliberava con un suo ordine del giorno il 18 marzo 1886, rinnova al Governo l'invito di studiare e proporre i mezzi più opportuni per diminuire sensibilmente la tassa sullo zucchero usato in enologia. ”

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Si è già stabilito che gli ordini del giorno, proposti dalla Commissione, saranno messi ai voti in fine della discussione del disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, relatore. Qualcheduno di quegli ordini del giorno si riferisce a categorie o voci particolari; potrebbe mettersi a partito, in occasione di quelle categorie o voci.

Per esempio, c'è un ordine del giorno che si riferisce ai prodotti chimici; ebbene, quando si arriva alla categoria dei prodotti chimici, si potrebbe, se il presidente crede, votare quell'ordine del giorno. Così per gli *alcohol*.

Presidente. Sta bene. Passeremo alla discussione degli articoli.

L'onorevole ministro delle finanze accetta che la discussione si apra sul disegno di legge come è stato modificato dalla Commissione?

Magliani, ministro delle finanze. Il Ministero accetta che la discussione si apra sul disegno di legge come è stato modificato dalla Commissione pienamente d'accordo col Ministero.

Presidente. Sta bene.

“ Art. 1. È approvata l'annessa tariffa dei dazi doganali di importazione da applicarsi, il 1° gennaio 1888, alle merci dei paesi, coi quali non sono in vigore convenzioni che accordino un altro trattamento daziario.

“ E pure approvata l'annessa tariffa dei dazi di esportazione. ”

Questo disegno di tariffa è un allegato dunque che fa parte integrante dell'articolo 1°; epperiò s'intenderà approvato con la semplice lettura, quante volte nessuno chieda di parlare, e non sia proposta alcuna modificazione. Questo è il sistema che si segue sempre per gli allegati.

Ne do quindi lettura:

Num. e lettera	DENOMINAZIONE DELLE MERCI	Unità	Dazio	
			d'entrata	d'uscita
			Lire C.	Lire C.
CATEGORIA I.				
Spiriti, bevande e oli.				
1	Acque minerali, naturali o artificiali e acque gassose. Acque minerali, naturali o artificiali sono quelle destinate bensì ad uso medicinale, ma contenenti soltanto materie saline o gassose.	Quintale	5. »	
2	Vini:			
a	<i>in botti o caratelli (compreso il recipiente) di ogni sorta . .</i>	Ettolitro	20. »	
b	<i>in bottiglie</i>	Cento	60. »	
	Le bottiglie contenenti bevande fermentate pagano come se fossero di litro, anche quando contengano minor quantità di liquido; le bottiglie che contengono più di un litro e non più di due litri, pagano per due bottiglie, e con tale metodo devono sdoganare le bottiglie di maggior capacità. Nè si fa eccezione se i vasi abbiano forma diversa dalle bottiglie (damigiane, fiaschi, ecc.), o se sieno di terra, o di altra materia, piuttosto che di vetro.			
3	Birra:			
a	<i>in botti o caratelli</i>	Ettolitro	12. »	
b	<i>in bottiglie</i>	Cento	20. »	
4	Spirito:			
a	<i>puro in botti o caratelli (compreso il recipiente)</i>	Ettolitro	30. »	
b	<i>dolcificato o aromatizzato, compreso il rhum, l'acquavite, ecc., in botti o caratelli (compreso il recipiente).</i>	Id.	60. »	
c	<i>di qualsiasi sorta in bottiglie superiori a mezzo litro, ma non eccedenti il litro</i>	Cento	60. »	
d	<i>di qualsiasi sorta in bottiglie di mezzo litro o meno</i>	Id.	45. »	
5	Etere o cloroformio.	Quintale	4. »	

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti, relatore. Di questa voce fa parte una nota che dice così: " Più il diritto di lire 3.60 per l'alcool contenuto in ogni chilogramma di etere o cloroformio. „

Ora avendo la Camera aumentato il dazio sull'alcool è necessario modificare questa come tutte le altre voci che contengono alcool. Quindi la Commissione, concorde col Governo, propone la seguente modificazione: " Più il diritto di lire 4.20 (invece di 3.60) per l'alcool contenuto in ogni chilogramma di etere o cloroformio, senza difalcare il peso dei recipienti immediati. „

Presidente. Dunque la Commissione propone che si dica:

" Numero 5. Etere e cloroformio. Quintale, 4 lire. „ Con la nota seguente:

(a) Più il diritto di lire 4.20 per l'alcool contenuto in ogni chilogramma di etere o cloroformio, senza difalcare il peso dei recipienti immediati. „

Metto a partito la voce numero 5, con le modificazioni proposte dalla Commissione.

Chi l'approva si alzi.

(È approvata).

" Numero 6. Oli fissi:

a) d'oliva — Quintale, lire 10.

b) non nominati — Quintale, lire 10. „

Qui trova la sua sede lo svolgimento del seguente ordine del giorno:

" La Camera, convinta che una più efficace protezione dell'agricoltura, nel momento in cui si sospendono gli sgravi ad essa accordati, richiede che si tenga conto della produzione olearia, che è tra le più importanti del regno, invita il Governo a comprendere nei dazi di cui si chiede l'aggravamento col presente disegno di legge:

1° Un dazio d'importazione di lire 20 al quintale sugli oli di oliva ed altri oli di semi non nominati.

2° Un dazio consimile di lire 5 al quintale sui semi di colza, ravizzone, sesamo ed altri semi oleosi.

" Carrozzini, Pais. „

Domando se sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Carrozzini ha facoltà di svolgerlo.

Carrozzini. La Camera è uscita da una lunga e faticosa discussione pel dazio sui grani. Non

tema che io voglia farla rientrare in una discussione anche più lunga e faticosa a proposito del dazio sugli olii. Sarò brevissimo e mi atterrò strettamente all'argomento della mia proposta. E d'altronde il campo delle teorie fu tutto mietuto e le varie scuole economiche passate a rassegna da altri ed autorevoli oratori.

Poco però, per questa parte, anzi nulla io avrei da aggiungere.

Mi consenta soltanto la Camera che io faccia una semplice dichiarazione di ordine generale.

Io accetto perfettamente il concetto del Governo, in quanto esso non creda opportuno di abbandonare, nelle materie economiche e commerciali, quei principii di libertà che informarono costantemente la nostra legislazione, dal 1860 in poi.

Questi principii, anzi, sono anteriori al 1860, poichè, in Italia, le libertà economiche, prepararono le libertà politiche; e quando il conte di Cavour le fece trionfare in Piemonte, e stipulò i suoi trattati di commercio con le potenze più liberali di Europa, tutti videro in quelle alleanze commerciali il germe e, direi, i preliminari delle alleanze politiche che doveano condurci all'unità nazionale.

Io dunque concordo col Governo, nel voler mantenuti codesti principii che rispondono alle nostre tradizioni nazionali, economiche e politiche.

Ma, d'altra parte io ho preso atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro delle finanze nella discussione generale dei provvedimenti finanziari, e che sono perfettamente conformi al punto di vista, da cui deve mettersi un Governo ed un uomo di Stato. I quali non possono restare rigidamente, inflessibilmente legati ad alcune formole, ad alcune teorie, ma debbono accomodare la loro azione, e conformare i loro criteri al rapido succedersi dei fatti ed alle condizioni sempre mutevoli della lotta e della vita economica nel mondo.

Ora di codesti fatti nuovi, taluni ve ne sono che hanno avuto una grande influenza sullo sviluppo della industria e della ricchezza in Europa. Popoli nuovi sono entrati, di recente, nella lotta della concorrenza, forniti di vantaggi e condizioni tali, per l'esercizio delle industrie e segnatamente dell'agricoltura, che noi siamo ben lungi dal possedere e forse non giungeremo mai a possedere: terreni vasti e quasi gratuiti, e non ancora sfruttati, energia di razza, mitezza di imposte ed una costituzione politica mirabilmente adatta all'incremento della ricchezza; e poi una potente organizzazione di tutte le altre industrie che sono

le ausiliarie dell'agricoltura e le forniscono mezzi, strumenti e capitali; segnatamente della industria dei trasporti che le consente di trasportare rapidamente, ed a noli bassissimi, i suoi prodotti sopra tutti i mercati del mondo.

Un fatto così nuovo e straordinario non poteva non reagire sulla politica delle vecchie nazioni europee, le quali, abbandonando i principii e le norme finora seguite, adottarono tutte delle misure restrittive e di difesa, per la loro agricoltura e per le loro industrie.

Tale è la nuova situazione, di fronte alla quale non è lecito, a noi soltanto, di restare immobili e rinchiusi, come disse l'onorevole ministro, *nelle rigide formole del libero cambio.*

Lo Stato, egli soggiunse, non può permettere che alcuni grandi spostamenti d'interessi avvengano in un modo assai rapido e brusco.

Ed in verità, nei tempi in cui era così difficile lo andare e il passare, si potea bene, a occhi chiusi e senza tema di alcun danno, applicare la formola *del lasciar fare e del lasciar passare*, ma oggi che si va e si passa così rapidamente, il seguire in tutto quella formola può non essere scevro di pericoli; e però lo Stato può, deve anzi, talvolta, esercitare la sua azione per moderare e regolare taluni fenomeni economici o sociali.

Ciò premesso, e passando ora all'argomento speciale della mia proposta, io mi chiederò innanzi tutto: esistono per la nostra industria olearia, quelle condizioni, date le quali, anche secondo i criteri dell'onorevole ministro, sia lecito, anzi sia doveroso di accordarle una certa difesa? La risposta a codesta domanda non può, a mio parere, essere dubbia.

Evidentemente la nostra industria olearia è in decadenza, in grande decadenza. Essa attraversa una crisi molto grave, altrettanto grave e forse più grave di quella che affligge la cultura del grano e le altre industrie agrarie. Di ciò possono far fede tutti i miei colleghi che appartengono a quelle provincie dove si coltiva l'ulivo.

Giorni dietro io ho avuto sott'occhio una statistica, del Ministero di agricoltura e commercio, dei prezzi delle principali derrate alimentari nei nostri principali mercati di consumo. Da essa risulta, nel modo il più evidente, che il prezzo dell'olio d'oliva è diminuito di un quarto, da cinque anni a questa parte.

Ma io credo che il ribasso sia stato anche maggiore e, senza mettere in dubbio l'esattezza di quella statistica, che venne compilata sui prezzi dei nostri principali centri di consumo, io mi at-

terro di preferenza ai prezzi dei nostri mercati di produzione, che sono poi quelli che veramente giovano ai produttori e di cui si avvantaggia l'industria.

Ora tenendo conto dei prezzi fatti, per esempio, nelle piazze di Genova, Lucca, Bari, Napoli e Gallipoli, dal 1880 in poi, la conclusione che se ne ricava è questa: che il prezzo dell'olio di oliva è caduto di un terzo. Potrei fare delle cifre precise; ho qui innanzi il movimento dei prezzi, nell'ultimo decennio, ma me ne astengo, perchè mi pare che la mia affermazione potrebbe essere difficilmente contraddetta.

Chi ha buona memoria e pratica dei nostri paesi ricorda ancora pochi anni addietro, l'olio fino di Bari, vendersi a lire 170 il quintale, anzi credo il cantaio, giacchè, in quella piazza, le vendite si fanno tuttavia in base alle antiche misure.

Ed ora è a stento se dalle qualità sopraffine si possa ricavare il prezzo di cento lire. Ora io domando se vi sia una industria la quale possa dare, di prodotto netto, più del terzo del valore della merce. E quando questo terzo è andato via, evidentemente si è perduto quel margine di profitto che restava, come utile netto, al proprietario.

Signori, se non si trattasse dei nostri alberi di ulivo i quali rappresentano un capitale investito nel suolo, che si calcola, se non erro, a tre miliardi di franchi, noi gli spianteremmo cotesti alberi e faremmo quello che si chiama *la trasformazione delle colture*. Ma nessuno, credo, vorrà consigliarci tale disperata misura, alla quale, nondimeno, alcuni hanno già cominciato a ricorrere.

Si dice da taluni: " La decadenza della olivicoltura, non è da attribuirsi, in Italia, alla concorrenza sul mercato interno; l'Italia è un paese esportatore di olii, e però un dazio a nulla gioverebbe. "

Io non saprei, intorno a ciò, pronunziare un giudizio reciso.

Sono fenomeni pur troppo complicati e di difficile analisi, nei quali è difficile discernere e determinare esattamente tutte le cause che vi concorrono, ed il grado di efficacia e di influenza di ciascuna causa sull'effetto finale.

Io però non posso chiudere gli occhi per non vedere come tutti i mercati dell'alta Italia, ed anche in parte quelli dell'Italia centrale e meridionale, siano invasi da olii di semi, o meglio da mescolanze, in proporzioni più o meno varie, di olio di oliva con olio di semi; le quali fanno un'aspra concorrenza e, fino ad un certo punto, anche disonesta, agli olii d'oliva superiori e mangiabili; poichè, si badi bene a ciò, sono princi-

palmente questi ultimi, gli olii di oliva di qualità superiore che soffrono la concorrenza degli olii di semi.

Ora, quando si dice che l'Italia esporta gran quantità di olio, non si considera abbastanza che l'esportazione consta, in gran parte, degli olii comuni; che, di olii fini e commestibili, noi non ne produciamo ancora tutta quella enorme quantità che da taluno s'immagina; di guisa che io credo di poter affermare che, se non altro, la fabbricazione degli olii fini trarrebbe, da noi, una vita meno stentata, anzi si accrescerebbe e prospererebbe, se non dovesse lottare con questa concorrenza degli olii di semi di che ho parlato.

Ora, io prego l'onorevole ministro di agricoltura di avvertire bene a ciò; in questa industria degli olii superiori e commestibili è riposto tutto l'avvenire della nostra olivicoltura, ed i nostri proprietari, i nostri produttori lo hanno ben compreso. Invasi, attaccati da tutti i lati, stretti ai fianchi dai prodotti similari, i quali hanno, in tante guise, surrogato l'olio di oliva, come sostanza illuminante, come materia prima di alcune industrie, per le fabbriche dei tessuti, per ungere le macchine, etc.; essi ormai comprendono che la sola uscita è quella di perfezionare, di raffinare i loro olii, poichè, come sostanza alimentare e commestibile, essi potranno soltanto mantenere incontestata la loro superiorità sui prodotti affini; e però la evoluzione di cotesta industria si fa oggi dalla qualità ordinaria alla qualità superiore. Questa evoluzione è stata già iniziata, dai principali nostri proprietari, nelle nostre provincie del mezzogiorno, talune delle quali sono, quasi per intero, coverte dai loro immensi oliveti; ed io credo che, se non sarà attraversata da una concorrenza, altrettanto falsa quanto funesta, potrà riuscire fonte di nuova ricchezza al nostro paese e dar luogo ad una esportazione ancora più fiorente, che non sia quella attuale, del nostro olio di oliva.

Io confido pertanto che l'onorevole ministro delle finanze vorrà convenire con me sulla necessità di accordare una conveniente difesa alla nostra industria olearia, che è in una fase di evoluzione, e non si opporrà alla mia proposta di un dazio d'importazione di lire 20 su tutti gli olii, di oliva o di semi, e di lire 5 sui semi oleosi; poichè, gravando soltanto gli olii e lasciando immuni i semi, non faremmo che trasportare il nemico in casa.

Io poi mi rivolgo specialmente al relatore della Commissione, onorevole Luzzatti. Sotto la scorza austera dell'economista e del finanziere, egli con-

serva ancora molta poesia, nell'animo; e però non dubito che sarà indulgente, generoso verso l'olivo: quest'albero secolare delle nostre campagne, che le ricopre di un manto di verdura perenne e divide con l'arancio il merito di fare del nostro paese una delle più belle contrade del mondo.

Pochissime parole per giustificare la proporzione dei due dazi da me proposta. Per quanto io mi sappia, nessun seme dà, in olio, una rendita inferiore del 25 per cento. I semi di colza danno 36 chilogrammi per quintale, altri ne danno 23, altri 30. Adottando perciò una media che io ritengo equa, inferiore anzi alla media effettiva, e fissando per gli olii un dazio di lire 20, credo che non parrà elevato nè sproporzionato quello di lire 5 pei semi.

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Rubichi ed altri, di cui do lettura:

“ La Camera delibera che gli oli fissi, tanto quelli di oliva, quanto quelli compresi nella categoria degli oli non nominati, siano soggetti ad un dazio d'importazione di lire 20 al quintale e che ad un simile dazio sia soggetta l'importazione dei semi oleosi.

“ Rubichi, Cafaly, Petroni, Trincherà, Pignatelli, Oliverio, Nocito, De Zerbi, Episcopo, Balsamo, Del Balzo, Carcani, Morelli, Saporito, Zainy, Di San Donato, Di Baucina, Carrelli, Grossi, Cerulli, Tondi, Giordano-Apostoli, D' Ayala-Valva, Giampietro. ”

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Rubichi ha facoltà di parlare.

Rubichi. Cedo il diritto di svolgere quest'ordine del giorno all'onorevole Giampietro.

Presidente. Sta bene. L'onorevole Giampietro ha facoltà di svolgere l'ordine del giorno firmato dall'onorevole Rubichi e da altri deputati, dei nomi dei quali ho già dato lettura.

Giampietro. Ho chiesto di parlare su codesto argomento, poichè ho creduto così di compiere un imperioso dovere. Non mi son dissimulato le gravi difficoltà cui andavo incontro, sia per la aridità del tema, che per la pochissima competenza mia di fronte alla larghissima di altri che pur siedono in quest'Aula. Ho anche riflettuto e molto, che discutere contro la proposta del chiarissimo Ellena e della Commissione parlamentare,

era un voler stabilire la lotta tra giganti e pigmeo; pur mi son fatto animo, traendo forza dall'intenzione buona che ho nella mente, e dal convincimento fermo e sereno che mi ho sulla bontà ed efficacia di alquante considerazioni, sulle quali intratterò e brevemente la Camera.

Mi valga di scusa anticipata il pensiero esposto nel breve preambolo e mi si consenta quindi l'entrare difilato in argomento, anche perchè la via è lunga e mi sospinge.

Onorevole Ellena, da tutto il suo prezioso lavoro, al quale non mi pare si sieno apportate modificazioni sostanziali, appare chiaro il concetto che Ella desidera un regime di ben intesa protezione da inaugurarsi nel nostro paese.

Io non fui mai fra i banditori entusiasti del libero scambio, pur riconoscendo in essa dottrina, le ragioni di moralità, di dritto e di giustizia, che l'hanno dettata. E, se dovessi emettere il mio parere sull'applicazione di essa, fra nazioni che hanno pari il grado di sviluppo economico, io non mi starei di proclamarla eccellente. Ma così come sono le condizioni dei diversi Stati ed in specie il nostro di fronte agli altri, non mi pare, che qui si possa gridare al pubblico come gridavano i sacerdoti del cristianesimo: questo è dogma di fede. Inchinati e credi.

No, gran ventura per noi, che l'esperienza ammaestrandonci in breve, consiglia ora i nostri migliori e chiari ingegni di economisti a farci proposte ispirate ad un regime daziario pratico e rispondente ai nostri gravi bisogni.

È qui proprio che occorre fermarsi: vogliamo noi davvero procedere ad una revisione di tariffa, che implichi il vantaggio reale non illusorio, immediato non lontano; collettivo non individuale nel nostro paese? O vogliamo invece apportare varie modificazioni, le quali più che ad un largo concetto economico rispondano ad espedienti finanziari? Se è la prima ipotesi, e mi affida che sia così la opinione elevata, che io ho degli ingegni eletti che elaborarono il lavoro, e allora consentite che io dica intero l'animo mio, mi pare, e a ragion veduta, che voi siete assolutamente fuori di via, per quel che concerne la voce olii. L'industria in genere, dice l'Hengel, è il combattimento per la esistenza, ed è indispensabile che si proceda a considerare tutto quanto si riferisce a questa lotta; voi proponendo lieve aggiunta di dazio alla voce olii, avete obliato, e ve lo dimostrerò, armi, combattenti e campi di battaglia. Tutto ciò che produce un valore è industria, era questo il motto del principe Colloredo Mansfeld, ed io aggiungo, che alla

stregua della maggior o minore produzione di questi valori, occorre costatare quali di essi sia meritevole di maggiore considerazione, e quindi d'un ben inteso sistema di protezione, che sia efficace, pratico, conducente. Ho accennato alla distinzione a farsi sulla produzione dei valori, poichè oramai può dirsi assioma economico, che non puossi cioè proteggere una industria senza peggiorare le condizioni di altre.

Che cosa rappresenta in Italia l'industria oleara tanto insidiata e tanto in decadenza? A questo quesito che mi son messo innanzi, risponderò con la eloquenza delle cifre, ed esse, da sole, potrebbero servire di premesse, di sviluppo e di illazione.

Udite: l'Italia ha una superficie coltivata ad ulivo di ettari 895,134, con un prodotto in ettolitri che nel quinquennio 79-83 dava in media la produzione in ciascun anno di 3,435,400 ettolitri; e negli ultimi due anni 84-85 un prodotto complessivo di ettolitri 3,597,133. Io ho preso il prodotto dell'ultimo anno 1885, in ettolitri 1 milione 790,582 e l'ho moltiplicato pel valore medio di lire 140 per ettolitro, ottenendone la somma di 250,681,480. Il corpianto Maestri nel 1869, con indagini accurate valutava la proprietà della superficie coltivata ad ulivo, che allora sommava ettari 554,303 in valore capitale di un miliardo 386 milioni. Oggi che la superficie si è aumentata a 895,134 ettari, il valore capitale di essa monta a lire 2,238,226,609.

La sola provincia di Salerno, che ho qui l'altissimo onore di rappresentare, sopra una superficie coltivata di 330,047 ettari, ne coltiva ben 45,596 ad oliveti. Dopo la cultura del frumento in 122,175 ettari viene immediatamente quella dell'ulivo. E a me meridionale piace a citare alcuni dati, che concernono la nobile Liguria, ove la superficie coltivata ad ulivo ascende ad ettari 84,931. Lì, scrive il Casabona, che una pianta d'ulivo nel suo pieno vigore, produce in media 25 litri d'olio, e che un ettaro di terreno può contenere 400 piante, con un reddito di 100 ettolitri per ettaro, pari a un valore di lire 10,000.

Il Ginauneschi scrive che in Toscana si ha memoria di olivastre che produssero in un anno 1169 litri d'olive; e che dire delle Puglie, del Leccese, delle Calabrie, degli Abruzzi, della Sicilia? Assisteremo noi indifferenti alla rovina di tanta ricchezza?

O vorremo invece apporre una diga potente ad impedire tanta jattura? E quando ciò volessimo fare, così come è proposta la nuova tariffa, risponde a questa grande finalità? Io dico di no

e mi propongo dimostrarlo. Risulta dunque evidente da ciò che ho esposto, che l'industria oleifera ha una grandissima importanza presso di noi, e quando la protezione ad essa non spostasse altri gravi interessi, dovrebbe essere, a mio avviso, largamente consentita, come quella che risponde ad una grande esigenza, che sarebbe gran colpa il trascurare. Una proprietà di lire 2,238,226,609, con un reddito di oltre 250 milioni annui, ed un commercio relativo di esportazione che può valutarsi a un dipresso per cento milioni di lire, sono questi dati che costituiscono un insieme tale d'interessi, che uno Stato chiaroveggente ha il dovere imprescindibile di tutelare; massime quando si tratta di problemi, nella cui soluzione economica potrebbe essere implicita in parte anche la politica. E se da una parte non può in niuna guisa negarsi l'importanza dell'industria e la relativa ricchezza nazionale, d'altra via non è men sicuro, che se essa continuasse ad essere insidiata dalla concorrenza degli olii di semi, e più che da questi, dalle miscele che con essi si fanno, grande sarebbe la rovina, la quale coinvolgerebbe immensi interessi, determinando una vera catastrofe economica, in ispecie nelle provincie del mezzogiorno. Se John Sinclair dice il vero, asserendo che la *statistica ha per scopo di constatare la somma di felicità cui gode una popolazione e i mezzi di aumentarla* e allora da essa in tempo avvisati provvediamo ai rimedii ed energicamente.

Nel 1880 il Governo del Re, tuttochè spirasse in quest'Aula un'aria pura di liberismo economico, pur tuttavolta per i reclami che giungevano di frequente e per sapere da risultati di studii per suo conto fatti, come l'industria oleifera corresse gravi pericoli, si dette a studiare i mezzi che avessero in certa guisa protetta detta produzione. E poichè dalle provincie produttrici si chiedeva un provvedimento che avesse resa impossibile l'immorale speculazione della miscela degli olii di cotone con quelli d'ulivo, si venne nella determinazione di proporre una tassa di fabbricazione sui detti olii. Auspici di tale provvedimento furono le Camere di commercio di Terra d'Otranto e di Napoli.

Il disegno di legge venne allora alla luce, e disse un chiaro collega dell'altro ramo del Parlamento, con vesti pudibonde, che racchiudevano le frasi riservate, di onore alla produzione nazionale, pubblica moralità, igiene, ecc.

Ora che risultati ha data la suddetta tassa?

Buoni dall'un canto, ma inutili pel fine, perchè all'82 i pochi opifici esistenti, non potendo

reggere il peso della sovratassa di fabbricazione smisero dal lavoro. Ma è stato ciò bastevole, per ridonare all'industria di cui mi occupo il suo stato di floridezza?... No, onorevoli colleghi, resa impossibile la miscela con l'olio di cotone, si è ricorso ai similari; e quindi il sesamo, l'arachide, il papavero, la fusaggine, la modia, la colza, la senape, il ravizzone, la morga, o semi d'uva, il girasole, ecc, questi hanno sostituito l'olio di cotone; e che io dica il vero lo provano i seguenti dati statistici.

Nel 1880 prima della tassa di fabbricazione l'importazione dell'olio di cotone ora giunta a quintali 213,754, ed ora nel 1885 è discesa a 79,421, invece gli altri olii di semi la cui importazione dalla Gran Bretagna, dalle Indie inglesi e dagli Stati Uniti è cominciata solo dal 1880 da quintali 55,670 ora ha raggiunto la cifra di 111,339.

E non basta, gli opificii che fabbricano codesti olii di semi hanno raggiunto il numero di circa 500.

E guardando il movimento commerciale per la importazione dei diversi semi, esenti da dazio, i cui 9 decimi è a ritenersi sieno semi oleosi, noi constatiamo che nel 1876 se ne immisero dalla Gran Bretagna, dalle Indie inglesi, dalla Turchia europea, dalla Francia, dall'Austria e dall'America del Sud quintali 105,277 ed ora l'importazione dell'anno 1885 ha raggiunto il ragguardevole ammontare di quintali 545,795!...

Che prova tutto ciò? Che la tassa di fabbricazione ai soli olii di cotone, non ha prodotto che un beneficio molto effimero, e che l'industria olearia dell'ulivo continua ad essere insidiata dagli altri olii succedanei, i quali prestandosi meravigliosamente alle miscele, permettono che si faccia larga concorrenza alla nostra produzione genuiva olearia sul mercato interno, e discreditando sempre più i nostri caricatoi, rendono difficilissima l'esportazione da essi. E dire che noi proprio in quest'epoca avremmo dovuto, conservando il primato al nostro prodotto puro, combattere, sia col danno che a noi ci viene per avere l'Inghilterra e la Russia smesso di adoperare il nostro olio; la prima, perchè adopora ora come lubrificante il petrolio, l'altra, perchè con la produzione interna degli olii di semi provvede in parte alle esigenze del rito religioso per l'accensione delle lampade; che, per la concorrenza la quale ci è fatta principalmente dall'Austria, dalla Grecia, dalla Spagna e dalla Tunisia. Fortuna per noi che la Francia, come si rileva dai risultati dell'*Enquête agricole* diminuisce sensibil-

mente la sua olivicoltura, e ciò potrà a noi in avvenire giovare immensamente.

Io, oltre ai varii dati ufficiali vorrei potervi esporre elementi ricavati da speciali monografie, ma non lo posso, e la ragione ve la dice l'ottimo e chiarissimo mio amico onorevole Branca, nella sua bellissima relazione sull'inchiesta agraria.

Da noi meridionali, egli nota, ed è grave errore, manca una letteratura che valga a mettere in evidenza i bisogni nostri, come lo stato vero delle nostre contrade in rapporto ai nuovi tempi. Ma se ciò è esatto, è anche però vero che se si percorrono le provincie di Bari, Lecce, Foggia, Reggio di Calabria, Salerno, Abruzzi, Sicilia, e Italia media, un solo grido di dolore parte da tutti i petti, sieno essi di proprietari che di lavoratori, per la continua decadenza dell'industria oleifera. Potrei qui citare a centinaia, i proprietari ridotti sul lastrico per tale deplorabile condizione economica; e a migliaia poi potrei citare i nomi d'infelici, che dopo d'aver errato per mesi ed anni in traccia di lavoro campestre, emigrano, per trovare in estranea e lontana contrada, quel pane che qui in casa viene ad essi negato. Costatato dunque e in modo inconfutabile, che l'industria oleifera da noi possa essere larga vena di vantaggi se prospera, d'immensi danni se decaduta, avvisiamoci sul mezzo per ridonare vitalità a tanta fonte di ricchezza. Il compito mio della proposta analoga è tanto più agevole, in quanto che il Governo, proponendo la sovratassa di fabbricazione sull'olio di cotone, riconobbe la necessità di proteggere, e quindi il principio fu sanzionato dalla legge; ed ora che il regime è mantenuto, ciò significa che il protezionismo, in massima, almeno per questa industria qui, è accettato. Ma l'avete voi ottenuta una illazione in rapporto diretto alla vostra premessa? No, e se voi persistete nella prima idea, in quella che ispirò la legge, e allora per ottenere la voluta finalità, voi dovete ricorrere a due mezzi i quali vi affidano anche per esperienza fatta. L'applicazione cioè della tassa di fabbricazione a tutti gli olii di semi atti alle miscele; e l'aumento grave del dazio d'entrata agli olii detti di olivo, e in seguito dimostrerò che non sono tali.

E che questa proposta sia giusta almeno per la estensione della sopratassa, lo prova anche il fatto che la Camera di commercio di Genova, pur opponendosi in una dotta e stringente relazione al disegno di legge per l'applicazione del dazio all'olio di cotone, conchiudeva però onestamente chiedendo, che se la tassa fosse stata accettata, allora occorreva estenderla alla produzione di tutti gli

olii di semi, e qui mi piace di leggere testualmente la prelodata relazione del 1880 che così si esprime: " Il Governo persistendo a voler aumentare soltanto il dazio sull'olio di cotone, a senso nostro commetterebbe una ingiustizia, a la misura ridonderebbe ad esclusivo vantaggio e privilegio dei fabbricanti nazionali di olio di altre sementi, che il fisco risparmia; e che il ministro del commercio pare guardi più benignamente degli importatori d'olio di cotone, perchè l'olio di altre sementi, quantunque serva allo stesso uso, pure non viene proscritto. Se per ragioni di finanza il Governo intende di riordinare il dazio sull'olio di semente, giustizia vuole che in questo caso la misura sia estesa a tutti quanti gli olii di seme e non sul solo cotone che è pure un olio di seme mangiabile, quanto lo sono tutti gli altri i quali servono agli stessi usi, e sono tutti fabbricati con gli stessi procedimenti. „

Contro l'ordine d'idee esposto e certamente diverso da tutti gl'interessati in questa industria, insorgono due specie d'avversarii. Quelli che inneggiando sempre alle teorie di Smith, di G. B. Say e degli economisti apostoli del libero scambio, gridano scomunica a tutto ciò che può essere ispirato a criterio di protezionismo. E gli altri, che interessati in altre industrie olearie, vedono compromesso il loro avvenire.

Ai primi, che declamano sempre frasi pompose, risponderò breve; che l'esperienza ha dimostrato come certe dottrine splendide in astratto, in pratica spesso significhino danno e rovina dell'economia nazionale, e il Sullivan che se ne intendeva emise la nota sentenza, che cioè teoricamente il libero scambio sarà assai cavalleresco; ma praticamente è assai stupido. " Theoretically it may be very chivalians, practically it is very stupid. „

Ad essi poi regalerò queste poche e significantissime parole del principe di Bismarck, il quale recentemente, dopo aver fatto allusione al principio che era stato stabilito come regola nella legislazione del 1818, ed aver notata la necessità di aumentare le tasse indirette più che le dirette; a proposito dell'antipatia destata da provvedimenti protezionisti, così si esprime in una nota alla Commissione doganale per la revisione delle tariffe. " La minoranza della popolazione, che non produce ed è esclusivamente consumatrice, si trova lesa in apparenza, da un sistema doganale che favorisce tutta intiera la produzione nazionale. Pertanto, se con un tal sistema viene aumentata la somma totale del valore prodotto nel paese, di guisa che la prosperità pubblica cresca general-

mente, questo sistema in fin de' conti, sarà vantaggioso anche per quella parte della popolazione che non produce, e particolarmente per lo Stato e pel Comune. „ Agli altri poi darò più adeguate risposte, come a quelli, che rappresentando interessi reali e rispettabili, meritano massima considerazione. Non danneggiate essi dicono, con provvedimenti eccezionali il libero commercio, le industrie degli olii di semi progrediscono creando vantaggi ai consumatori ed ai negozianti. Ai primi, perchè pagheranno a miglior mercato l'olio commestibile quando è mescolato, ai secondi, perchè potranno esportare con beneficio del commercio quando l'industria è remuneratrice. Dicono inoltre, che se noi tanto ci doliamo per le frodi che son costituite dalle miscele; ebbene il mezzo per evitarle vi è; si faccia constatare il reato dal magistrato, e questi ordinerà il risarcimento dei danni e infliggerà debite punizioni. Perchè volete impedire le miscele quando gli altri paesi le tollerano? Perchè non si vietano allora le miscele dei vini, de' grani, di tutti gli altri generi, insomma, che si prestano a codeste operazioni? Perchè volete far danno ad altre industrie che si servono degl'olii di semi come materia prima? E poi, e qui l'argomento è calzantissimo, quando avrete strozzata la fabbricazione con la sovratassa, chi impedirà che le miscele si facciano ai magazzini fiduciarî di dogana, ne' punti franchi, ai confini? Dicono in ultimo, se l'ulivo non è più remuneratore, trasformate la coltura e vi uniformerete così ai nuovi dettati dei tempi. Rispondo breve.

I vostri opificii, con la forza motrice di cavalli circa 2,000, e con circa 2,000 operai adibiti son la ben meschinissima cosa, di fronte ad una proprietà di 2,238,226,609 con un reddito di oltre 250 milioni; e non si può sacrificare l'interesse di tutta una popolazione, per favorire pochi speculatori, che alla peggior lettura possono facilmente trasformare i loro opificii ad altra industria, e spendere la loro opera personale ad altri commerci remuneratori.

È qui il caso di applicare la protezione, a quella delle industrie che produce un valore eminentemente maggiore.

In quanto al vantaggio che traggono i consumatori, massime i lavoratori, giova notare che con la prosperità del paese, il danaro circola, tutti lavorano, e che dalla mercede sempre guadagnata, è un nonnulla il pagamento della eventuale differenza.

Ironico poi sarebbe il vantaggio, per chi non trovando mai lavoro, nulla può spendere ed unico conforto gli resta l'emigrazione. Il magistrato pu-

nisce chi opera la frode; e come farà il magistrato ad avere coscienza di ciò? Quando non è possibile scorgere sicuramente, se le reazioni acide alla prova del fornello chimico sieno effetto d'irrancidimento d'olii d'ulivo o di miscele?

I processi suggeriti dai chiarissimi professori Maumenée, Bixio, Bechi, Chateau, Calvert, Lailier, Zabludovosky, Poutet, Boudet, Schneider, Bach, non danno risultati certi?

Ora è vero che si aspetta l'esito del lavoro d'una Commissione presieduta dall'illustre Cannizzaro ma sinora nulla vi è di sicuro, si aspetta!

Se gli altri paesi tollerano le miscele, ciò è spietabilissimo, perchè nessun paese è così interessato come noi per l'importante e speciale produzione nazionale. Se non si vietano poi le altre miscele, ciò avviene perchè queste, lungi dal compromettere gravi interessi, facilitano lo sviluppo di altre industrie senza produrre danno alcuno.

Anche l'onorevole Ellena nel suo pregevolissimo lavoro di statistica su alcune industrie italiane del 1879 s'interessava molto di quelle dei saponi e delle steariche, che si servono di olii come materia prima.

È bene però si noti, che quando si proteggesse efficacemente la nostra produzione oleifera, gli olii commestibili sarebbero tutt'al più ad un mercato più caro, ma i grassi no; e sono proprio questi, quelli che occorrono per le fabbriche di saponi, ma quando non fossero questi sufficienti, non vi sono gli olii di senza e di morga e le oleine? Ciò che ho detto per l'industria dei saponi va detto anche per le altre industrie cui occorresse la materia prima oleosa. Non così per le fabbriche di steariche, le quali ricorrono non agli olii ma ai grassi (sego) e da questi se ne ricava pure l'oleina o l'acido oleico che serve alla sua volta di materia prima alla fabbricazione dei saponi. Ora viene l'argomento calzante, ci si dice: voi metterete le sovratasse di fabbricazione, e gli speculatori gireranno la posizione, e vi faranno contenti e gabbati, perchè, dato che la miscela è irricognoscibile, essi sotto la voce olii d'ulivo, passeranno le famose miscele senza che voi possiate colpirli in frode. Tutto ciò è vero, quindi è grave.

Per evitare fastidii al Governo, che promise di sorvegliare i magazzini doganali, per non insistere sulla necessità d'impedire l'entrata nei punti franchi degli olii di semi, per garantire seriamente la nostra produzione oleifera, oltre la sovratassa, uno solo è il mezzo efficace: aumentare sensibilmente il dazio sull'immissione dei famosi olii d'ulivo, i quali dimostrerò come avevo pro-

messo che non sono olii puri, ma sibbene vere ed ottime miscele.

Difatti, come potrebbe spiegarsi che noi produttori in sì larga misura d'olii, possiamo anche in tempi normali aver mestieri della produzione di altri paesi, i quali sono in condizioni tutti molto inferiori alla nostra, per produzione di simil natura? E d'altronde, se l'Austria-Ungheria che con l'annessione della Bosnia ed Erzegovina è divenuta produttrice di olii raddoppia ora il dazio d'entrata e si tratta di una nuova produzione nazionale, resteremo noi indifesi innanzi al pericolo di veder distrutta una così potente leva di ricchezza? Per le trasformazioni di cultura ad operarsi, certamente l'osservazione è giusta, ma è possibile si proceda sommariamente a così importanti innovazioni, quando il Governo applicando in certa guisa il socialismo per suo conto, ha ridotto i proprietari, massime i piccoli, una falange di spostati?! Mi si dirà: ma il credito agrario, il fondiario, le nuove funzioni organiche di credito mutuo e popolare, ecc. Tutta bella, bellissima roba codesta, ma ora è in sementa, bisognerà ancora attendere del tempo e parecchio, prima di raccogliere i frutti maturi. Il mezzogiorno, non bisogna dissimularselo, traversa per una serie complessa di circostanze, un periodo di crisi molto, ma molto difficile, se l'industria oleifera in brevi anni venisse distrutta, e ciò avverrebbe certamente, senza energici provvedimenti, una immensa responsabilità peserebbe su noi tutti, che potendo salvarlo da immane iattura reale, ci siamo arrestati da ciò fare, di fronte ai pericoli che io non tralascero di qualificare per immaginari. Onorevoli colleghi, i trattati importanti di commercio sono denunziati, una corrente protezionista domina negli Stati continentali, noi sappiamo per prova come le altre nazioni difendono le loro produzioni, in ispecie la Francia e la Germania. Vogliamo rimanere inerti in sì grave ed opportuno momento?

L'America ci dovrebbe essere di scuola per i risultati splendidi che ottenne con la feroce protezione a tutto ciò che in casa sua si produce. E quali sono le condizioni di quel popolo così e tanto a torto da noi europei calunniato? Io vo' ricordarvi la risposta che diede al nostro chiaro concittadino Egisto Rossi l'illustre Longeflow: " Dite egli disse, ai nostri accusatori, che mentre noi attendiamo a fare dei cittadini laboriosi e indipendenti, essa l'Europa, moltiplica il numero dei pezzenti e dei proletari, che l'abbandonano per disperazione, ed ai quali l'America non offre la miseria o il carcere a prospettiva del loro avvenire, ma il lavoro che redime e la libertà che fortifica alle lotte della vita. „ E poichè ho citato l'America mi piace pure di rammentarvi un adagio che corre sulle bocche di tutti i contadini del Fare West, che prova come quel popolo di forti, sente il significato del " volli, volli, potentemente volli „ del nostro Alfieri; essi tanto interessati a raggiungere l'Ovest dicono: *se l'inferno ci separasse dall'Ovest, attraverseremmo il cielo per arrivarci*. Ci ammaestri questo pensiero espresso in forma cotanto immaginosa. Onorevoli colleghi, a me spiace assai di non aver niuna autorità in quest'Aula, perchè se alcuna ne avessi, io la trasfonderei tutta in fervida preghiera perchè venissero accettate le proposte mie, tanto e siffattamente sono convinto della suprema convenienza loro. Autorità non ne ho, ma mi regge il cuore una speranza, che la sementa da me gettata in questo campo, potrà essere da altri a me maestri coltivata, sicchè diventi prodotto prospero e rigoglioso; e da altri mi aspetto aiuto e protezione, e se ci riuscirà di vincere per sì giusta causa, noi evocheremo anche oggi, e a buon dritto, la sentenza di Plinio, che a proposito della nostra industria oleifera scrisse: *Principatum in hoc quoque bono obtinuit Italia toto orbe (Bene! Bravo! — Parecchi deputati si recano a congratularsi con l'oratore)*.

Presidente. L'onorevole De Zerbi ha presentato un emendamento a questa voce firmato anche dagli onorevoli: Carrozzini, De Blasio, Campagna, Sagarriga Visconti, Curcio, Nanni, Torraca, Tondi, Visocchi, De Bernardis, Baglioni, Pais, Maldini, Galli, Papadopoli, Acquaviva, Salaris.

L'emendamento è il seguente:

“ Sono sostituiti i seguenti dazi d'importazione a quelli della tariffa in vigore, per le voci infra-scritte. „

Num. e lettera	DENOMINAZIONE DELLE MERCI	Unità	Dazio di importazione
7	Oli fissi:		Lire
a	Di oliva	Quintale	20. »
b	Non nominati	Id.	20. »
		
		
286	Semi oleosi (di arachide, colza, ravizzone, sesamo ed altri)	Id.	5. »

“ Il resto come nel disegno di legge.
Chiedo se questo emendamento sia appoggiato.
(È appoggiato).

L'onorevole De Zerbi ha facoltà di svolgerlo.

De Zerbi. Io dirò due parole sole. Prima di tutto debbo dichiarare che a questo emendamento si associano molti egregi colleghi della provincia di Venezia, uno dei quali è qui presente; un altro è l'onorevole Maldini. Similmente si associano al mio emendamento altri colleghi della Sardegna. Ciò prova che questo emendamento riguarda non l'interesse di una sola provincia, ma l'interesse di molte provincie italiane.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ieri dichiarò recisamente che si trattava in questa legge non tanto di proteggere interessi agricoli, quanto di proteggere interessi fiscali. Ora noi domandiamo col nostro emendamento che si proteggano contemporaneamente e nella stessa misura gli interessi agricoli e gli interessi fiscali.

Noi non domandiamo che venga stabilita una protezione ad un prodotto puramente e semplicemente; noi domandiamo che ci sia permesso di poter vendere i nostri olii non adulterati; noi domandiamo, cioè, che, se libero scambio ci deve essere, ci sia fra genere vero e genere vero, non fra genere vero e genere falso; noi vi domandiamo che si trovi modo d'impedire le miscele, d'impedire le frodi.

Se credete che questo emendamento valga ad impedire le frodi, accettatelo; se, invece, credete di dovercene proporre un'altro lo sentiremo domani e ci riserveremo domani di esprimere la nostra opinione.

Intanto confidiamo pienamente nello spirito di conciliazione, del quale hanno dato prova finora tanto il Governo, come la Commissione, e siamo sicuri che questi importantissimi interessi saranno tutelati, quando Governo e Commissione, d'accordo, vogliano risolvere la questione sotto l'aspetto dell'interesse fiscale e dell'interesse dei produttori (*Benissimo!*).

Presidente. L'onorevole relatore intende parlare ora?

Luzzatti, relatore. La Commissione si riserva di esprimere domani il suo parere a questo riguardo.

Presidente. Sta bene. Rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

La seduta termina alle 6,45.

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Svolgimento della interrogazione del deputato Moneta al ministro della guerra.

531

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma della tariffa doganale. (137)

3. Modificazioni ad alcuni dazi ed altri provvedimenti finanziari. (Modificazioni alla legge sul registro e bollo). (165-B)

4. Abolizione della Cassa militare e passaggio al bilancio dello Stato degli oneri che ne conseguono. (154)

5. Nuove spese straordinarie militari per provviste di vestiario. (188)

6. Passaggio del servizio semaforico dal Ministero dei lavori pubblici a quello della marina. (192)

7. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. (198)

8. Aggregazione del comune d'Isorella al circondario di Brescia e al mandamento di Montichiari. (199)

9. Distacco della frazione Castione dal comune del Castello di Godego ed aggregazione a quello di Loria in provincia di Treviso. (195)

10. Provvedimenti relativi ai debiti redimibili dello Stato ed ai tipi della rendita consolidata. (131)

11. Provvedimenti riguardanti la costruzione delle strade ferrate del Regno. (169)

12. Assegnazione dei beni della soppressa Casa religiosa dei benedettini cassinesi di S. Pietro in Perugia ad un Istituto d'istruzione agraria da erigersi in ente morale autonomo. (211)

13. Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali. (167)

14. Collocamento in aspettativa ed a riposo, per motivi di servizio, dei prefetti del Regno. (212)

15. Conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità. (64)

16. Proroga al 30 giugno 1888 del corso legale dei biglietti degli istituti di emissione. (210)

17. Determinazione di confini giurisdizionali fra i comuni di Marsico e Tramutola in provincia di Potenza. (203)

18. Modificazioni alla legge 2 luglio 1885, n. 3223 (Serie 3ª) che autorizza nuove spese straordinarie militari. (31 bis)

19. Spesa straordinaria per la sistemazione del Porto di Lido. (209)

20. Modificazioni alla legge del 20 marzo 1865 n. 2246 sulla sanità pubblica. (221)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1887. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

